CLASSICI DELL'ANARCHISMO

Volumi pubblicati

Pëtr Kropotkin, *La grande rivoluzione* (1789-1793), p. 400	7.000
Pierre-Joseph Proudhon, *Sistema delle contraddizioni economiche Filosofia della Miseria*, p. 592	9.000
Giuseppe Rose, *Bibliografia di Bakunin*, p. 176	8.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. I: *La polemica con Mazzini*, p. 320	7.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. II: *La Prima Internazionale in Italia e il conflitto con Marx*, p. 376	8.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. III: *Le lotte nell'Internazionale*, 1872, p. 444	11.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. IV: *Stato e Anarchia, Dove andare, cosa fare*, 1873, p. 274	5.000
Michail Bakunin, *Opere complete*, vol. V: *Rapporti con Sergej Necaev*, 1870-1872, p. 298	13.000
Rudolf Rocker, *Nazionalismo e Cultura*, vol. I, p. 235	6.000
Rudolf Rocker, *Nazionalismo e Cultura*, vol. II, p. 280	6.000
Pierre Besnard, *Il Mondo nuovo. Piano, costituzione, funzionamento* p. 110	4.000
Anselmo Lorenzo, *Il proletariato militante*, p. 344 (volume unico)	9.000
Pëtr Kropotkin, *La conquista del pane*, p. 176	4.000
Etienne De La Boétie, *La servitù volontaria*, p. 88	4.000
Alexander Berkman, *Un anarchico in prigione*	5.000

Richieste e prenotazioni vanno indirizzate a:

BONANNO ALFREDO, C. P. 61 — 95100 CATANIA

Le spedizioni vengono effettuate solo contrassegno franco di spese o con pagamento anticipato.
I volumi della collana "CLASSICI DELL'ANARCHISMO" sono in 8° grande rilegati con sovraccoperta.

Per tutti gli abbonati di "Anarchismo" si continua lo sconto del 10 per cento negli acquisti dei classici.

I gruppi e i compagni distributori, per acquisti superiori alle 5 copie, potranno avvalersi dello sconto del 40 per cento sul prezzo previsto.

I volumi previsti nel "Piano editoriale per il 1978" potranno prenotarsi subito e per il relativo acquisto potranno di già farsi i pagamenti anticipati. In caso di prenotazione senza pagamento anticipato la spedizione s'intende contrassegno, franco di spese.

Anno IV - n. 22 - Luglio-Agosto 1978 - Sped. Abbon. Postale Gruppo IV

L. 500

anarchismo

rivista bimestrale

Alcuni compagni di Roma: *Prendere il potere o distruggerlo?* - Nestore: *Il falso altruismo del potere.* - Alcuni compagni: *L'esperienza sindacalista dell'U.S.I. Una valutazione critica.* - Centro Libertario di Documentazione Internazionale: *Il processo al movimento 2 giugno.* - Un compagno di Rebibbia: *Sul carcere.* - Wolfgang Beer: *La situazione attuale dei prigionieri della R.A.F. in Germania Federale.* Recensioni. - Documenti: *Documenti relativi alla Associazione Famiglie Detenuti Comunisti. - Cronaca Proletaria. - Un volantino di Azione Rivoluzionaria. - Il falso volantino delle Confederazioni Sindacali. - Comunicato del Collettivo anarchico Niente più sbarre. - Dal kampo di San Gimignano. - Dal Manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere. - Dal lager di Stato di Perugia. Sezione femminile. - Libertà per i nostri compagni spagnoli. - Per un volantino distribuito in Germania.*

22

ANARCHISMO

bimestrale

Anno IV - n. 22 - 1978 L. 500

Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

c/o Franco Lombardi - Casella Postale 33 - 47100 Forlì

Abbonamento annuo ordinario (6 numeri) L. 3.000. Estero L. 5.000 Sostenitore L. 10.000. Promotore L. 50.000. Una copia L. 500. Estero L. 750. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi numero. Una copia arretrata L. 1.000. Una annata arretrata completa (rilegata) L. 5.000.
CONTO CORRENTE POSTALE: 10671477
intestato a: FRANCO LOMBARDI - C. P. 33 - 47100 FORLI'

Autorizz. Trib. di Catania n. 434 del 14-1-1975

Stampato con i tipi della Alfa Grafica Sgroi - Via S. M. della Catena, 87 - Catania

sommario

Alcuni compagni di Roma

PRENDERE IL POTERE O DISTRUGGERLO?

Dopo l'eliminazione di Aldo Moro, il PSI ed il PCI hanno sviluppato tra di loro una polemica ideologica la cui vastità e portata politica devono ancora essere delineate con esattezza.

L'atteggiamento di Craxi sul "caso Moro" durante la sua prigionia è ormai noto a tutti; il PSI forte della sua debole posizione rispetto a quella del PCI presso gran parte della classe operaia, ha potuto elevarsi a difensore dei valori umani rispetto alla "ragion di Stato".

Il PCI, impegnato ad arginare in tutti i modi l'emorragia di consensi alla sua politica sociale presso la classe operaia, ha dovuto assumere il ruolo di difensore dello Stato, il ruolo al quale, del resto, ha sempre aspirato e con esso quello di difensore dell'ordine attuale dell'ordine, cioè dell'oppressione e dello sfruttamento.

Da allora in poi il PSI non ha perso tempo né battute per attaccare (al di là delle sue teorie di chiarificazione nella sinistra) in tutti i modi possibili il PCI.

Il suo atteggiamento politico è stato durissimo: prima l'irrigidimento sull'elezione del presidente della repubblica, in aperto contrasto con il pci che voleva La Malfa, poi l'attacco al leninismo come metodo di raggiungimento del socialismo, attacco tutto volto al PCI.

Tanto per gradire, nell'intermezzo, le dichiarazioni di Pertini "anarchico individualista" a suo stesso dire che tendono a dare del psi un'immagine libertaria ben oltre i meriti e la sua realtà.

Ma ciò non bastava: Craxi, in un articolo "bomba" che attaccava il leninismo, ribadiva che il socialismo italiano (e quindi il partito socialista) sono di estrazione proudoniana, cioè anarchica e che il leninismo è da combattere usando al suo posto la via democratica al raggiungimento del fine (il socialismo) poichè il leninismo come via (o mezzo, come precisa Norberto Bobbio) porta, la storia ce lo ha insegnato, ad una società non autogestita (che sarebbe, poi, l'obiettivo del PSI(!)) ma autoritaria.

In tutta questa operazione si nota un uso (distorto) delle teorie dei pensatori anar-

ATTENZIONE

**Informiamo i compagni e i lettori che la Redazione e l'Amministrazione di ANARCHISMO si sono trasferite a Forlì.
Il nuovo recapito è il seguente:**

**ANARCHISMO
c/o FRANCO LOMBARDI
Casella Postale 33
47 100 — FORLI'**

**Tutti gli articoli e i documenti da pubblicare vanno spediti al suddetto indirizzo.
I versamenti per l'abbonamento 1979 vanno fatti sul:**

**C/C POSTALE 10671477
intestato a Franco Lombardi c.p. 33, 47100 FORLI'**

Per quanto riguarda il pagamento delle copie fino a tutto il 1978, i versamenti fanno fatti sempre al vecchio c/c postale: 16/4731 intestato Bonanno Alfredo, c.p. 61 — Catania.

chici che sono adoperati come la salsa rossa per camuffare l'insalata verde.

Ci sembra indispensabile fare chiarezza su alcuni punti.

Prima di far ciò è interessante annotare le giravolte pirotecniche del PCI, tutto teso ad avvalorare in discorsi "storici" come quello di Berlinguer a Genova davanti "a 400.000 persone" la "terza via al socialismo" che "non è né il leninismo, né la socialdemocrazia" ma "la costruzione del socialismo all'interno della Costituzione repubblicana. Perciò bisogna costruire la società socialista in un regime di pluralismo politico, partitico, democratico e di autonomie.

Il capitalismo dovrà essere superato ma esisteranno settori pubblici, cooperativi, di iniziativa privata dell'economia".

Berlinguer critica vivamente le socialdemocrazie che non si pongono nell'ottica di superare il capitalismo ma di essere riformiste.

Berlinguer si chiede se la DC vuole ancora mantenere i privilegi di certi ceti parassitari oppure vuole utilizzare la fase di emergenza per risolvere le "ingiustizie ed i ritardi (!) sociali"; ma la cosa fondamentale è che "la classe operaia deve farsi carico dei problemi della società che vanno dall'emarginazione... alla disoccupazione... alla questione dei disoccupati... al terrorismo".

In parole molto povere Berlinguer manda alla classe operaia accorati messaggi sulla instabilità dello Stato e della sua economia e le chiede, ma sarebbe meglio dire: le ingiunge, di lavorare e sacrificarsi per il benessere della nazione.

Va notato come il PCI sotto l'incalzare del PSI da un lato e dall'altro sotto la minaccia di nuove lotte contrattuali dure che facciano saltare, almeno in parte, i programmi di ristrutturazione di quello Stato di cui fa parte, si agiti causandosi più male che altro, tanto idiote sono le argomentazioni pseudo-politiche di Berlinguer che, ancora una volta si è rivelato un pessimo venditore di fumo. Ma, torniamo alla argomentazione fondamentale; nella polemica PSI-PCI sulle varie vie per arrivare al socialismo il PSI dichiara di voler arrivare ad un socialismo autogestito volendo usare gli strumenti della democrazia borghese; il pci dichiara di voler usare una terza via che non sia né il leninismo, né la socialdemocrazia (della quale accusa il PSI) per arrivare al socialismo che sarebbe qualcosa di diverso dal capitalismo e dai regimi dell'est europa: in verità questa terza via è molto densa di nebbie perchè noi non siamo riusciti a vederla neppure nelle intenzioni.

E, in verità, non capiamo bene neppure a quale socialismo il PCI voglia arrivare.

Quello che dobbiamo dire è che la polemica è alquanto piena di qui pro quo per cui uno afferma fischi e la risposta dell'altro riguarda i fiaschi.

Ci sembra che sia i signori del PSI che quelli del PCI stiano bene attenti a non dire più che a dire.

Ma a non dire cosa?

A non dire di quello che è, oggi, il processo di trasformazione dei rapporti sociali in Italia e nell'intero mondo occidentale.

Perchè questo?

Perchè un tale esame porta dritto a considerare la politica economica e sociale totalmente subordinata agli interessi della nuova, potentissima classe dominante; la classe per cui i colori dei suoi componenti non mutano la sostanza del meccanismo, la classe che possiede collettivamente, dirige, reprime: la militar-tecno-burocrazia.

Il PSI ed il PCI non hanno nulla a che vedere con un esame materialista della società e dei rapporti di potere in essa esistenti: essi fondano le loro teorie sul mondo delle idee; il PCI poi parla di difesa della democrazia e delle istituzioni (attuali) e poi critica i socialdemocratici; il PSI parla di gestione democratica di questa società, gestione che dipende, secondo lui, solo dal numero dei voti e non dalla detenzione dei meccanismi di potere.

Entrambe queste teorie sono degne di figurare nel museo dell'impossibile storico.

Il PSI si pone nella posizione di fissare un fine, il socialismo autogestito, appunto, e di prospettare dei mezzi per il suo raggiungimento; mezzi che sono astorici, amaterialistici e non rivoluzionari.

Il PCI non pone i fini ma scambia i mezzi (la "terza via") con i fini, chiede sacrifici al proletariato per difendere questa democrazia che dice di volere rinnegare in quanto capitalista: egli agisce in assenza apparente di fini mestando nel torbido in modo ormai insopportabile (oltrechè indecente) ed offensivo per un cervello che osi ragionare.

La verità è appunto che il PCI non mira ad una società capitalista, perchè egli si pone solo il problema di controllare sempre più come partito l'apparato del quale fa parte: la militar-tecno-burocrazia; il PCI è un partito di potere tale e quale il partito bolscevico: entrambi miravano e mirano alla conquista dello Stato come apparato di potere, Lenin non ha mai voluto il socialismo; mentre egli parlava di potere dei soviet massacrava gli anarchici, i socialisti rivoluzionari, gli oppositori del suo stesso partito; prima si alleava coi machnovisti contro i bianchi e poi li faceva sterminare dall'esercito "del popolo"; mentre parlava di democrazia annientava Kronstadt.

Lenin col suo apparato aveva Stalin come degno erede e poi ancora Krusciov fino ad oggi ai "nuovi zar".

Il marxismo leninismo, la nuova religione delle masse, il nuovo tremendo morbo, la peste che ha sostituito in parte la religione nel cervello di milioni di oppressori non porta al socialismo.

Parimenti, però, la via pacifica, democratico-borghese, riformista non avvicina di un palmo al socialismo le masse.

Infatti non esiste la "terza via" perchè non esiste neanche una prima e una seconda via o mezzo: la presa del potere leninista e la via elettorale, democratica, che possa portare al socialismo; e questo perchè storicamente il socialismo è una cosa ben precisa e questi due metodi non hanno avvicinato gli sfruttati a questa meta neanche di un centimetro ed anzi, il metodo leninista ha prodotto un meccanismo di potere (la militar-tecno-burocrazia sovietica) al confronto della cui spietatezza e disumanità i nazisti e gli inquisitori medioevali sono dei candidi fanciullini intenti a scherzare.

In Russia lo Stato ha preso in mano l'economia ed ha prodotto un fenomeno che sarà riscontrabile a livello macroscopico in occidente solo 40 anni dopo.

Oggi gli stati come apparati, soprattutto nell'Europa occidentale controllano le risorse, le industrie, le finanziarie.

Non già la borghesia capitalista ma la militar-tecno-burocrazia è la classe dominante l'economia e la politica.

La realtà è semplicemente questa. La storia ha dato ragione a quanto, gli anarchici, individuavano e, questo è ben più importante, individuano tuttora nell'esistenza di un potere centralizzato, dello Stato in quanto tale, la matrice delle classi.

Questo discorso taglia fuori la possibilità che un'avventura di tipo leninista possa portare al socialismo.

Resta però l'ipotesi che la via democratica possa portare al socialismo.

Ma che cos'è il socialismo?

Tutti ne parlano ma quando si tratta di definirlo sono discorsi fumosi e densi di sottintesi: per noi il socialismo è la libertà nella uguaglianza.

Libertà dal potere innanzitutto, e poi dal bisogno.

Uguaglianza come possibilità di agire per sviluppare la nostra umanità ed i nostri desideri: LIBERTA' ED UGUAGLIANZA, in definitiva coincidono.

Ma se il socialismo vuole l'abolizione dello Stato, può questo meccanismo mostruoso autodistruggersi o farsi distruggere con le buone parole, con le intenzioni, con i voti ed i garofani?

Può succedere che questo meccanismo agisca così democraticamente dopo aver assassinato, nella sua storia secolare, milioni di uomini e aver fatto l'infelicità dell'intero pianeta?

Noi crediamo di no!

Ma c'è di più: può essere possibile il socialismo in una sola isola, in un solo paese, in un solo continente?

Noi crediamo di no!

La libertà o è di tutti gli sfruttati del pianeta, di tutti gli uomini del pianeta o semplicemente non è!

Così è pure per l'uguaglianza!

Il socialismo e l'anarchia o sono di tutti gli uomini o non sono.

Allora non c'è la terza via perchè non c'è nemmeno la seconda né la prima: c'è una sola via, un solo mezzo per arrivare al socialismo perchè il socialismo è solo anarchico o non è; questo mezzo è il mezzo dell'anarchismo, della distruzione progressiva e generalizzata dei meccanismi di dominazione del potere economico, politico, militare a livello di organismi statali e nel cervello degli sfruttati e degli uomini tutti.

Questa via non è LA PRESA DEL POTERE né in senso democratico (coi voti) né in senso rivoluzionario (giacobino); questa via è SEMPLICEMENTE LA DISTRUZIONE DEL POTERE.

ALCUNI COMPAGNI DI ROMA

Nestore

IL FALSO ALTRUISMO DEL POTERE

Il termine "egoismo" è sempre stato sinonimo di negatività, sia nei rapporti personali, sia in quelli politici e sociali.

Il "fare le cose" in nome e nell'interesse di "altri" è sempre stato considerato il miglior modo d'agire: il missionario che và nell'africa "nera" a convertire al cristianesimo i "selvaggi" lo fa per le loro anime; gli uomini che "rappresentano il popolo" nelle varie "istituzioni" agiscono "per" il popolo; il partito rivoluzionario che vuole guidare i proletari lo fa per essi, in quanto "incapaci", da soli, di organizzare e "gestire" la rivoluzione.

Tutti dicono di agire non per i propri interessi ma per quelli degli altri.

Da questa giustificazione sono nate le più grandi, criminali azioni della storia: guerre, "sante crociate", persecuzioni, stermini; tutto è stato fatto "in nome" di dio, della patria, della razza, del partito, del socialismo.

E' giunto il momento di sgombrare il campo da quest'equivoco storico; tutto ciò che gli uomini fanno, in realtà lo fanno solo per se stessi; anche il suicidio di protesta, atto estremo che sembra essere scevro da sentimenti egoistici, è un atto che và a soddisfare la propria necessità di autogratificazione.

Non si vuole, comunque, alzare un polverone filosofico sganciato da implicazioni socio-politiche; al contrario: si vuole sostenere che l'unico sentimento che muove gli uomini nelle loro azioni è l'egoismo e rivendicare al corretto modo di interpretare quest'esigenza la prassi rivoluzionaria dell' "AZIONE DIRETTA"; contrapposta, essa, alla pratica della "delega" che è data ad "altri" che dicono di agire "in nome" e per gli interessi dei deleganti, cioè con puro sentimento altruista; il quale, in realtà, nasconde tutte le insidie e la volontà di potere ("su" chi delega) dei delegati:

IL MARXISMO, con la sua teoria del partito, della verità scientifica (dell'assoluto), và attaccato assieme ALL'ALTRA RELIGIONE, QUELLA DI DIO E DEI PRETI, entrambi CANCRI E PALLE AL PIEDE DEGLI UOMINI E DEGLI SFRUTTATI AD IMPEDIRE IL CAMMINO VERSO LA REALE EMANCIPAZIONE DAL REGNO DELLA NECESSITA'.

MARXISMO ED ANARCHISMO si differenziano tra di loro, essenzialmente perchè mentre il primo è il portatore di una "promessa messianica" (e ad essa finalizza ogni azione e l'uso di ogni mezzo) il secondo è fautore della pratica attuale, dell' azione nel presente che deve poter essere, sempre, comunque e al di sopra di ogni cosa tesa a SODDISFARE LE ESIGENZE COMPLESSIVE DI LIBERTA' E DI LIBERAZIONE, INTESE SIN DA ORA, DI CHI TALE AZIONE PORTA AVANTI. Il marxismo è "teoria chiusa" che non lascia spazi aperti per le interpretazioni dei suoi "discepoli".

Le sue fondamenta (teoria del plus-valore-tendenza alla caduta tendenziale del "saggio di profitto"–stato proletario–partito unico-fasi di "transizione" al socialismo), intese sia in senso strettamente politico-economico, sia in senso filosofico e psicologico, sono legate tra loro in modo talmente rigido che, rimuovendone una parte, tutto l'edificio non può che crollare.

Il marxismo è una "dottrina" assoluta così come lo è quella giudaico-messianica e quella cristiana.

Esso preconizza una società perfetta sulla terra così come le religioni succitate la preconizzano nell'aldilà.

Gli epigoni del marxismo, avendo rifiutato la dottrina dell'assoluto trascendente l'Uomo, non fecero altro che trasferire la loro necessità d'assoluto nelle "questioni" umane e cioè nell'economia, nella psicologia, nella pretesa scienza della rivoluzione.

Al contrario esatto, appunto perchè portatore del presupposto di "assoluto", il marxismo non ha niente a che vedere con la scienza.

La scienza, si fonda sulla sperimentazione che deve verificare, di continuo, le teorie elaborate sulla base di precedenti sperimentazioni e ricerche; il "fatto" scientifico deve essere messo in discussione:

QUESTO E' IL FONDAMENTALE PRINCIPIO DELLA PRASSI DELLA FILOSOFIA DELLA SCIENZA.

Quando accade che, sperimentalmente, l'assunto scientifico si smentisce, esso decade di fatto ed una nuova teoria viene elaborata sulla base dei nuovi risultati acquisiti nella sperimentazione.

Il marxismo, alla verifica storica, alla prova dei fatti ha prodotto esattamente l'opposto di ciò che prometteva: NON REGNO DELLA LIBERTA' MA STATI TOTALITARI.

Dove esso non ha preso il potere attraverso la rivoluzione guidata dal "partito del proletariato" ha, però, ottenuto una parte di potere attraverso il compromesso con quelle strutture capitaliste che avrebbe dovuto abbattere: ovviamente per rafforzarle, a volte in modo "originale", ma pur sempre smentendo i propri programmi di socialismo.

Poichè il marxismo ha prodotto l'esatto contrario di ciò che prometteva (e promette) può, al limite, avere una sua validità scientifica: esso ci dice ciò che non si deve fare se si vuole ottenere lo sviluppo di un processo di liberazione socialista.

Dunque il marxismo è fallito, la sua teoria svuotata di validità, le sue "profezie" avverate al contrario: non rivoluzione nei paesi industrializzati, non crollo del capitalismo, non superamento della fase di dittatura borghese attraverso una dittatura del proletariato CHE PORTI AL SOCIALISMO, non continua restrizione della classe borghese, non impoverimento della stragrande maggioranza della popolazione nei paesi industrializzati, non proletariato come classe di potere che deve necessariamente sostituire la classe dei proprietari borghesi, ecc. Il marxismo è forse fallito per l'incapacità o l'impossibilità o per il tradimento di chi doveva rappresentarlo?

A questa domanda tutti i marxisti rispondono affermativamente.

Ma ciò è profondamente falso.

C'è di più: poichè bisogna spiegare l'evidenza dei fatti, i neo-marxisti si affannano a modificare questo o quell'altro assunto della teoria, NON AVVEDENDOSI CHE ESSA CROLLA LORO MISERAMENTE NEL SUO COMPLESSO.

Il marxismo è fallito nelle sue promesse, ma, dati i presupposti NON POTEVA CHE PRODURRE CIO' CHE HA PRODOTTO: QUESTA E' L'UNICA VERITA'.

Con la fiducia nel partito-elite del proletariato, il marxismo, non solo sublima le reali necessità degli sfruttati, ma ne lega mani e piedi togliendo loro la consapevolezza di dover agire come soggetti del PROPRIO PROCESSO DI LIBERAZIONE E NON COME OGGETTI DI UN FINE A LORO TRASCENDENTE: LA SOCIETA' COMUNISTA, APPUNTO.

Questa logica porta diritto nel "cul de sac" della "ragion di Stato" alla quale tutto deve essere subordinato, anche la vita degli stessi rivoluzionari.

La "ragion di Stato" combacia, quindi, con la volontà di dio che regge l'apparato ecclesiastico: cittadini e credenti non sono che pedine di un fine a loro trascendente e ad esso devono piegarsi.

In realtà lo Stato e la Chiesa USANO QUEST'IDEOLOGIA PER I PROPRI ESCLUSIVI INTERESSI DI DOMINIO DI CLASSE. Quando questi "enti assoluti" (LA CHIESA E LO STATO) puniscono chi sbaglia, LO FANNO "PER IL LORO BENE", per redimerli: con il fuoco dei roghi o con il piombo dei fucili; poi essi cantano il miserere per i "peccatori" e dicono che essi sbagliavano ma che vanno perdonati in nome della bontà cristiana o della società.

La storiografia marxista è piena di citazioni del tipo: "Lenin decise di..."; "Trotskij fu costretto a..."; "Il partito dovette..."; la storia è interpretata esclusivamente attraverso le azioni dei capi e degli apparati; esse sono sempre necessarie, *senza discussione*;

l'abilità politica di questo o di quell'altro dirigente viene "consegnata alla storia" ed indicata come facente parte integrante di una metodologia rivoluzionaria da seguire e riprodurre fedelmente.

Il "partito dei lavoratori", secondo i marxisti, dovrebbe agire "in nome" dei lavoratori, in modo, cioè altruista, proprio come dicono di fare i preti ed i missionari: in realtà il partito (proprio come la Chiesa) si prende

il diritto di rappresentare, si prende la delega degli sfruttati; i suoi capi si presumono uomini perfetti, anzi super-uomini che si sacrificano per gli altri, incorruttibili, perfetti angeli del paradiso del comunismo dal quale essi sono scesi per portare ai miseri mortali (cioè ai proletari) la buona novella.

In realtà, poichè l'altruismo non esiste e vela, altresì, la sete di potere che è propria dell'uomo messo nella condizione di poterla soddisfare, il partito (così come la Chiesa) E' UN PERFETTO STRUMENTO DI POTERE SULLE COSCIENZE MANIPOLATE DEGLI SFRUTTATI.

In verità l'altruismo presunto nasconde L'ESIGENZA DELLA AUTOGRATIFICAZIONE O QUELLA DEL POTERE (che è uno dei mezzi per ottenere la-presunta-autogratificazione).

L'anarchismo, al contrario, non fa mai cenno di sue pretese altruiste.

L'anarchismo non ha pretese di ASSOLUTO, non dice che l'Uomo è perfetto, né che può diventarlo e soprattutto NON DICE CHE BISOGNA AGIRE PER ALTRI MA PER SE STESSI ATTRAVERSO L'AZIONE DIRETTA.

Sarà, forse, per queste "qualità" che gli anarchici che contribuirono (e contribuiscono) anche allo sviluppo dell'anarchismo inteso come concezione dei rapporti umani e dello sviluppo del processo rivoluzionario, sono stati e sono quasi tutti innanzitutto dei combattenti e non distinti signori intenti a sperimentare le loro elucubrazioni tra i cuscini di comodi salotti.

L'anarchismo sostiene che è il POTERE IN QUANTO TALE A RIPRODURRE I PRIVILEGI E, QUINDI, LE CLASSI SOCIALI; come, poi, queste classi si chiamino (borghesia, proletariato, feudatari, servi della gleba, aristocratici, schiavi, ecc.) dipende solo dallo sviluppo degli apparati di potere e dell'economia nei suoi modi di produzione: esse sono le VARIABILI del processo storico mentre l'unica COSTANTE è IL POTERE, CIOE' LA DETENZIONE DELLA SCIENZA, DEL "SAPERE ASSOLUTO, DELLA VERITA'," DELLA FORZA MILITARE, DELLA DELEGA.

L'anarchismo sostiene, quindi che non bisogna impossessarsi degli strumenti del potere pensando poi di poterli usare per il fine ultimo del comunismo ma che essi devono essere distrutti in quanto sono essi i veri ostacoli alla liberazione degli uomini e NON MEZZI NEUTRALI.

Da qui la necessità di distruggere per costruire la nostra liberazione.

Tra noi e la libertà c'è il POTERE: ESSO DEVE ESSERE DISTRUTTO; durante questa distruzione si costruisce già un nuovo mondo; esso è già nella nostra azione; in essa esprimiamo le nostre necessità e i nostri desideri già liberati dalle pastoie della delega ad altri, cioè dall'accettazione dell'esistenza dell'ALTRUISMO e, quindi il RIFIUTO DELL'ASSOLUTO al quale dovremmo subordinarci.

L'anarchismo è, quindi, integrabile nell'assunto della necessità dell'AZIONE DIRETTA CONTRO OGNI FORMA DI POTERE.

E' lecito chiedersi se l'accettazione dell'EGOISMO quale unico sentimento umano lecito e giustificabile (oltrechè comprovabile sperimentalmente) possa, in qualche modo, essere in contrasto con l'ipotesi di una società liberata dall'esistenza del Potere; in altri termini: FINO A CHE PUNTO QUESTA SOCIETA' SAREBBE PROPUGNABILE NON SOLO DAGLI SFRUTTATI MA ANCHE DA COLORO CHE, IN UN MODO O NELL'ALTRO, SEMBRANO ESSERE ESTRANEI ALLO SFRUTTAMENTO?

Per poter rispondere a quest'interrogativo è necessario stabilire che: il reale parametro di giudizio sulla condizione di ognuno è quello della libertà che è al di là del semplice parametro economico dello sfruttamento.

Per libertà si deve intendere la possibilità.

E' sintomatico che il parametro dello sfruttamento ci dice subito che: chi possiede più denaro e più potere ha più possibilità di soddisfare i propri bisogni materiali ed i propri desideri; ciò, tuttavia, non significa essere più liberi nel senso complessivo che deve essere dato al termine.

L'anarchismo, alla verifica storica, va inteso come la filosofia (in azione) della libertà.

La libertà, infatti, è la misura di tutte le cose; gli sfruttati lottano per la libertà dal bisogno; coloro che rifiutano il proprio ruolo di sfruttatori lottano per dilatare ancor più la propria libertà; tutte queste lotte sono unite dal comune fine della libertà: QUELLA IMMEDIATA OTTENUTA NELL'AZIONE QUOTIDIANA E QUELLA IN PROSPETTIVA; esse non sono in contraddizione ma l'una dipende dall'altra; così i mezzi devono essere adeguati ai fini: ALTRO FONDAMENTALE PRINCIPIO DELL'ANARCHISMO.

LA LIBERTA' DAL BISOGNO E' IL PRIMO, FONDAMENTALE OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE CHE GLI SFRUTTATI SI PONGONO; FINCHE' ESSO NON SARA' RAGGIUNTO NON SI POTRA' PARLARE DI SOCIETA' LIBERATA DAL BISOGNO.

Ma questa mancanza di libertà va di pari passo con la mancanza di libertà complessiva che attanaglia ogni Uomo: la libertà dalla paura; la libertà di poter sviluppare le proprie capacità intellettuali; la possibilità di soddisfare il proprio bisogno di piacere: TUTTO CIO' E' SUBORDINATO AL "PRINCIPIO DELLA REALTA'."

Anche chi domina perchè detiene il potere e i privilegi economici ad esso conseguenti non può dirsi libero: è la libertà l'unico parametro di giudizio valido complessivamente sulla condizione di ogni Uomo.

Con questo non si vuole negare che il detenere il potere e privilegi economici sia un handicap a comprendere il proprio stato di essere — non libero e liberato; lo sfruttato economicamente ha più facilità nel comprendere la propria condizione appunto perchè non è accecato dal detenere il "benessere" economico.

Se si riconosce che ciò che spinge all'azione gli uomini è l'EGOISMO e non l'ALTRUISMO, il parametro DELLA LIBERTA' PUO' ESSERE LEGATO CORRETTAMENTE A QUESTO SENTIMENTO; IN ALTRI TERMINI IL DESIDERIO DI ESSERE LIBERO, CIOE' DI POTER FARE, DI POTER ESSERE, ecc. E' UN DESIDERIO PER SE STESSI, CIOE': EGOISTA.

Essere egoisti e riconoscersi come tale, vuole, allora, dire di volere per se stessi il massimo possibile della natura umana (non si può ad esempio pretendere di volare o di respirare sott'acqua), cioè la massima valorizzazione delle proprie caratteristiche umane, il massimo sviluppo delle proprie capacità intellettuali, fisiche, sensoriali, emotive; in poche parole la soddisfazione del proprio bisogno di sentirsi ed essere liberi, di seguire il principio del piacere.

Questo è possibile integralmente solo nel regno della libertà!

Per questo la libertà di ognuno e quella di tutti sono legate in modo tale che, "se anche un solo uomo non è libero, io non sono libero", il regno della libertà non può dirsi realizzato.

Questa continua tensione verso il regno della libertà è propria di ogni uomo che ha compreso quest'esigenza SUA E DI TUTTI.

Il regno della libertà si costruisce, appunto, secondo l'anarchismo, *sin da ora in ogni azione tesa a distruggere tutto ciò che impedisce lo svilupparsi del processo di liberazione;* colui che crede di essere egoista perchè si accaparra beni materiali prodotti da altri uomini, non fa che ritardare il processo di liberazione generale e d'ognuno (quindi anche del proprio): egli, infatti, è rimasto alla FASE ANIMALE DEI RAPPORTI UMANI, QUELLA FASE PRIMITIVA, PREISTORICA CHE HA SEMPRE VISTO E VEDE GLI UOMINI L'UNO CONTRO L'ALTRO PER SODDISFARE NON GIA' I PROPRI DESIDERI MA I PROPRI BISOGNI: la fase delle lotte tra le classi.

LA PREISTORIA, INFATTI, DURA TUTT'ORA:

LA STORIA DELL'UOMO NON E' ANCORA COMINCIATA.

Coloro che intralciano il cammino verso la liberazione credono di essere egoisti ma, in realtà, non sono che autolesionisti, oltrechè lesionisti degli altri.

PERTANTO ESSI DEVONO ESSERE ATTACCATI ED ELIMINATI.

LA LOTTA TRA LE CLASSI E' LOTTA PREISTORICA MA E' NECESSARIA ED INDISPENSABILE PER ABBATTERE TUTTO CIO' E TUTTI COLORO CHE SI FRAPPONGONO ALLA NASCITA DELLA STORIA DELL'UOMO, CIOE' ALLA "POSSIBILITA' INDEFINIBILE" DEL REGNO DELLA LIBERTA'.

NESTORE

Alcuni compagni

L'ESPERIENZA SINDACALISTA DELL' U.S.I. UNA VALUTAZIONE CRITICA

La vicende storiche di questi ultimi anni, con l'incremento delle pratiche di lotta anti-istituzionale generalizzate a fabbriche, scuole, uffici, caserme dell'esercito, quartieri, portate avanti con metodi e mezzi tra i più svariati;

lo sviluppo (conseguente alla crisi politica-economica-sociale che ha investito l'intero "occidente") di organizzazioni e movimenti che si pongono sul terreno antistatale attraverso la pratica della lotta armata;

la progressiva incapacità dell'apparato statale a controllare l'insubordinazione proletaria col solo mezzo della "normale" repressione istituzionale;

il ricorrere, di conseguenza, a pratiche sempre più estese e generalizzate di repressione armata, permesse da leggi "speciali" e leggi "normali" interpretate fino in fondo;

la perdita di credibilità dei partiti della "sinistra storica" e neo parlamentari;

la progressiva, galoppante funzione poliziesca assunta dai sindacati della triplice nei confronti delle lotte autonome e spontanee all'interno delle fabbriche e nel sociale;

(PCI e PSI assieme alla CGIL-CISL-UIL sono parte integrante sempre più evidenziata dell'apparato della militar tecno burocrazia che si è appropriata collettivamente dello stato quale nuova classe dirigente e che stà dilatando lo stato a tutte le attività sociali: fabbriche, finanziarie, scuole, settore distributivo; ecc., ecc.);

TUTTO CIO' ha portato una discussione sempre più serrata all'interno del movimento che da sempre si è posto contro lo Stato-matrice delle classi: il movimento anarchico.

Una componente del movimento, quella della FAI, ha deciso di rilanciare in Italia l'esperienza del sindacalismo dell'USI.

L'esperienza storica alla quale questi compagni si rifanno è, ovviamente quella della CNT-spagnola che durante la rivoluzione del 1936-39 combattè contro fascisti e stalinisti delle brigate internazionali capeggiate dal trio Togliatti-Longo-Vidali.

Questi compagni, in un libretto intitolato "per l'Unione Sindacale Italiana", stampato a Roma, pongono al movimento alcune loro analisi e le sostanziali motivazioni di questa "operazione politica".

Anche se all'inizio essi sostengono che il loro modello è l'USI, che negli anni del primo dopoguerra fu la seconda confederazione sindacale dopo la CGL, viene fuori chiaramente, in seguito, che il loro modello finale è la CNT spagnola, fino a che a pag.38, colonna a destra in fondo, si dice chiaramente che "Questo tipo di organizzazione di massa... non è altro che l'organizzazione anarco-sindacalista di cui la CNT spagnola è il prototipo, la quale deve rappresentare il nostro obiettivo di fondo".

Tutto il libretto è imperniato sulla necessità per i lavoratori di riappropriarsi delle "strutture di base" (Consigli di fabbrica, Comitati unitari di zona ecc.) ora in mano dei sindacati e dei comitati di quartiere (partiti) per poter portare avanti la progressiva gestione delle fabbriche e delle attività sociali (distribuzione, "servizi") (pag. 19 colonna di destra), in un modo nuovo, dopo aver individuato le "unità minime funzionali della produzione, distribuzione, "servizi" ecc. onde poter decentrare ogni attività (il decentramento è uno degli obiettivi fondamentali del programma anarchico).

Insomma le "masse popolari" (come vengono nominate nel libretto) devono organizzarsi per "far avanzare una rivendicazione delle capacità autonome dei lavoratori addetti di sentirsi coinvolti nella gestione aziendale" (pag.36 colonna a destra).

Questi compagni nella loro analisi immaginano un pacifico cammino verso l'autogestione della società e già si preoccupano di individuare le "unità minime funzionali", di piazzare le botteghe artigiane tante per quartiere, isolare le "reali esigenze" delle "masse popolari" ecc.;

in questa analisi, però, di rapporti tra le classi non si parla nemmeno.

Viene fuori, tra le righe, (e neppure tanto in sordina) una visione della società in cui esistono le "masse popolari" contrapposte ad uno stato e a dei padroni la cui composizione, le cui alleanze, le cui complicità anche nei settori proletari privilegiati, non vengono presi in considerazione.

E' francamente una visione che potremmo definire facilmente maoista, cioè stalinista.

E' vero che viene preso in esame il peso della burocrazia statale (soprattutto, con una certa dovizia di dati, nella seconda parte) ma essa viene trattata come un oggetto misterioso senza accennare a come si articoli; inoltre non si fa cenno alla tecnocrazia statale né alla classe dei militari che sono, assieme alla burocrazia, tra di loro strettamente connesse;

questi compagni della FAI non fanno cenno al peso sociale della piccola borghesia produttiva (artigiani ad es.) né a quella parassitaria (commercianti per es.) né al problema fondamentale del ruolo controrivoluzionario dell'aristocrazia operaia (operai dei "servizi" come municipalizzate, Enel, settori di metalmeccanici, telefoni di stato, enti speciali-Banca d'Italia, ina, cassa per il Mezzogiorno, "enti inutili", comuni, province, regioni e via elencando) la quale aristocrazia operaia è il perno fondamentale su cui ruota tutto l'apparato della triplice; basti pensare a chi forma i servizi d'ordine sindacale, i "fedelissimi" dell'apparato nei momenti più "caldi", o a chi denuncia i compagni nelle fabbriche, nelle scuole ecc.

Questi compagni non parlano, poi, di metodi per definire produttive o improduttive o parassitarie le funzioni della attuale società rispetto a quella che vogliono costruire, né procedono ad analizzare, in ogni settore, il proletariato-subordinato opposto (come e perchè) all'apparato statale: in poche parole essi non procedono per analizzare la società e REIDENTIFICARE con metodi anarchici il proletariato, ma, appunto, con analisi interclassiste, si pongono su posizioni paleo maoiste rispetto alla lotta di classe rivoluzionaria.

In definitiva la loro visione dell'autogestione popolare è sganciata dal senso che storicamente l'anarchismo rivoluzionario le ha assegnato, poichè l'apparato statale ti schiaccia come vuole se ti metti ad autogestire una fabbrica fintanto che esso funziona, altro che preconizzare anarchici e poliziotti trasformati in docili pecore.

L'anarchismo non ha mai teso a prendere il potere, ma a distruggerlo.

Sul problema dei metodi di distruzione, non viene affatto detto, nel libretto della FAI.

Vien dato di pensare che lo Stato si arrenderà docilmente.

Le "reali esigenze" di cui si fa mensione, appartenenti alle "masse popolari", in realtà non possono essere, ora, accertate poichè sono centinaia d'anni che l'uomo vive subordinato alle forze del capitale e tutti i suoi bisogni e desideri sono stati ricacciati nell'inconscio e sostituiti, dai surrogati prodotti dal potere; solo dopo aver operato la distruzione degli apparati del potere si potrà iniziare la storia dell'uomo;

imporre ora ipotetiche esigenze "reali" vorrebbe dire farlo in modo autoritario al pari del potere attuale.

In una società liberata dallo Stato, si vivrà pure liberati dal commerciante, dall' artigiano che sfrutta forza lavoro salariata, dai ruoli della classe operaia privilegiata, oltrechè dall'apparato (dis)educativo dell' attuale società: a questo proposito è palesemente folle la teoria secondo la quale docenti, studenti, genitori devono (ora) collaborare – pag. 19, colonna sinistra –; inoltre in tutta questa analisi non viene fatta menzione del peso che ha la religione nell'attuale opera di sostegno del potere: l'idea di Dio è sempre stata fondamentale per rafforzare qualsiasi potere – da ciò la necessità di attaccare quest'ideologia assieme all'apparato ecclesiastico; ma, in generale, non viene fatta menzione dell'importanza dei mass-media come strumento ideologico dello Stato e dei metodi da contrapporre a questo strapotere.

L'anarchismo ci indica ciò che deve essere distrutto per poter costruire, poi, la nostra libertà; mentre si distrugge l'apparato statale già, in parte, si costruisce la nostra libertà e la si costruisce, in fieri, totalmente.

E', insomma, la condizione senza la quale non ci si può liberare!

Il progetto-FAI di ricostruzione dell'USI è, in fondo, ma innanzitutto, una interpretazione del sindacalismo anarchico della CNT che di essa ha preso i lati peggiori, riscontrati criticamente anche dal campo anarchico, che consistono nella gestione verticistica delle lotte, nella creazione di ap-

parati sindacali che, inevitabilmente si burocratizzano e divengono un peso al piede del proletariato rivoluzionario, un peso controrivoluzionario.

Questo progetto, che ha le caratteristiche peggiori della CNT, trasportato in Italia oggi è ulteriormente sfasato rispetto alla fase storica;

il progetto rivoluzionario anarchico deve, oggi, confrontarsi e modellarsi sulle tendenze autonome che il processo rivoluzionario ha assunto, oggi, nel mondo; pensare di poter prendere il potere (alla Lenin) è oggi, ad esempio impensabile; ma ancor più negativo e folle sarebbe il pensare (come questi compagni fanno) di poter autogestire parti di società nella società dominata dalle forze dello Stato od anche autogestire l'intera società italiana nel contesto attuale: oggi, più che mai, (ma come sempre gli internazionalisti hanno detto e la storia ha dimostrato) il processo rivoluzionario è PROGRESSIVA OPERA DI DISTRUZIONE DEGLI APPARATI DI POTERE ED IN TUTTO IL MONDO.

La pratica dell'azione diretta contro tutto ciò che opera, contribuisce, difende, lo sfruttamento e di esso diviene complice, che in un periodo teorico è stata sistematizzata come facente parte della pratica-teoria anarchica, è sempre appartenuta alle lotte dei subordinati di tutte le epoche.

Oggi, per tutta una serie di motivi, parte dei quali è stata enunciata all'inizio, il proletariato e tutti gli sfruttati hanno rifatta propria questa pratica: superamento, quindi dello strumento riformista che mira a comporre i conflitti in un'ottica conservatrice della divisione di classe; rifiuto (nella lotta) delle burocrazie partitiche e sindacali;

attacco diretto alle "istituzioni" del potere;

pratica della riappropriazione contro tutti i bottegai;

attacco diretto a tutti i servi del potere (poliziotti, caporali di fabbrica ecc.);

lotta cruenta contro tutti gli apparati dirigenti nei vari settori;

condanna della magistratura, parte integrante dello stato della militar tecno burocrazia;

soprattutto, però, appare sempre più chiaro che la rivoluzione non è la presa del potere isolata ma la distruzione operata sin da ora, nei limiti possibili, l'inceppamento, l'opera di discredito, di tutto ciò che è parte integrante del potere, di tutto ciò che ci opprime e ci sfrutta;

delle persone e delle cose;

in questo ribaltamento della logica della violenza difensiva (cattolica alla L.C. ad es.) nella logica della necessità dell'attacco, dell'azione diretta, è la strada intrapresa dal movimento rivoluzionario ed in essa noi anarchici dobbiamo costruire le nostre analisi, i nostri strumenti di lotta, la nostra azione diretta rivoluzionaria.

ALCUNI COMPAGNI

Centro Libertario di Documentazione Internazionale

IL PROCESSO AL MOVIMENTO 2 GIUGNO

Lo scorso Aprile è iniziato a Berlino il processo ai compagni del "movimento 2 Giugno". Il processo, che durerà moltissimo, viene condotto con gli ormai "soliti" sistemi tedeschi. Ci sembra giusto che di questo processo se ne parli, che non passi inosservato questo ennesimo attacco dello Stato tedesco al movimento di opposizione in Germania. Non dimentichiamoci, tra l'altro, che la Germania è la patria di Ulrike, di Andreas, di Gudrun, di Jan Karl, di Ingrid, di Georg von Rauch, di tanti altri compagni uccisi dalla violenza borghese. Per evitare che ci siano altri morti dobbiamo essere il più vicino possibile ai compagni che marciscono nelle prigioni di Stato. Essere loro vicini vuol dire lottare: la lotta è la migliore forma di solidarietà.

Nell'articolo faremo dapprima un piccolo quadro generale su cosa è il "movimento 2 Giugno", le sue origini, le sue azioni più eclatanti; daremo delle informazioni utili sul processo, per capire cosa esso significhi e in che clima si svolga. In seguito riporteremo alcuni stralci di lettere o dichiarazioni degli stessi compagni imputati. La scelta degli stralci l'abbiamo fatta noi, cercando di dare, attraverso essi, una visione complessiva della situazione. Il commento si fa da sé.

Vogliamo inoltre qui ricordare un ulteriore attacco al movimento berlinese. Tre compagni del collettivo editoriale AGIT-DRUCK si sono fatti 10 mesi di prigione. Essi sono: Jutta Werth, Gerdi Foss, Hanning Weyer. Il compagno Martin Beikirch ha dovuto pagare una cauzione di 10.000 DM. Essi sono stati accusati di "aver sostenuto gruppi terroristici" attraverso la stampa di INFO-BUG, settimanale dei cosiddetti gruppi "non dogmatici" berlinesi, con 4.000 copie di vendite per numero. L'accusa si basa sul fatto che su INFO, oltre agli articoli "normali" comparivano anche dichiarazioni e comunicati della RAF, del "2 Giugno", delle "cellule rivoluzionarie". Paradosso che non stupisce più: gli stessi comunicati venivano regolarmente pubblicati da grandi testate di regime, ma mai alcuna azione è stata condotta da parte della polizia contro di esse. Chiaramente con quest' ennesima provocazione statale si è voluto colpire uno strumento abbastanza importante per il movimento berlinese.

Informazioni sul processo

Il "movimento 2 Giugno" è un gruppo armato nato 10 anni fa ed operante nella RFT.

Si è così denominato in seguito all'assassinio dello studente Benno Ohnesorg avvenuto il 2 Giugno 1967 durante una manifestazione pacifica. Egli era il primo morto del nuovo movimento di sinistra tedesco.

Il "2 Giugno", al contrario della RAF, ha operato soltanto a Berlino Ovest perchè è proprio qui che esso ha le sue radici e le sue basi. Particolarmente negli anni '70-'75 ha compiuto diversi attentati, principalmente contro giudici e avvocati di Stato nei processi politici. Inoltre esso ha anche attentato spesso alle basi militari USA a Berlino Ovest.

Nel Novembre '74, in seguito all'assassinio in carcere del compagno Holger Meins, veniva ucciso il più importante giudice berlinese, Von Drenkmann. Le responsabilità di avere giustiziato questo servo del potere vengono attribuite al "2 Giugno", senza che vi sia mai stata una rivendicazione dell'attentato.

L'azione più eclatante fu il rapimento, durante le elezioni comunali del '75, del capo dell'opposizione Peter Lorenz. Con questo rapimento il movimento 2 Giugno otteneva la liberazione di 7 compagni, 5 appartenenti al "2 Giugno" e 2 compagni presi durante una manifestazione per Holger Meins. Questa rappresentava l'operazione di guerriglia più riuscita nella RFT.

Nell'estate del '75 esproprio proletario in 2 banche. I compagni, dopo aver preso i soldi, in segno di ringraziamento, prima di andarsene, offrono dei dolciumi.

Tra la fine del '75 e l'inizio del '76 nove compagni (6 uomini e 3 donne) vengono arrestati. La polizia afferma di aver preso il "nucleo duro" del "2 Giugno".

Nel 1976 le 3 compagne riescono ad evadere. Contro i rimanenti 6 compagni è ini-

ziato il processo in Aprile. Vengono accusati di appartenenza "a banda criminale" (pena circa 10 anni), del rapimento-Lorenz. Sono inoltre accusati dell'attentato a Drenkmann, senza che, si è già detto, essi l'abbiano mai rivendicato. Anzi un vecchio militante del "2 Giugno" aveva affermato che l'attentato non doveva considerarsi un'azione "collettiva", infatti era stato compiuto da singoli ed era frutto di rabbia spontanea. Ma malgrado ciò la procura di Stato la considera un'azione "collettiva" perchè in questo modo ha la possibilità di dare a tutti i compagni l'ergastolo.

Problema principale nel processo finora è il problema della difesa. In Germania c'è una legge particolare che rende molto difficile la difesa nei processi politici. Questa legge afferma che un difensore non può mai fare più d'una difesa su un determinato argomento. Poichè ci sono su per giù 100 persone che vengono accusate di fiancheggiamento o appartenenza al "2 Giugno", non si può quasi mai trovare un buon avvocato. Perfino quando un compagno arrestato ha scontato la sua pena, il suo avvocato non può più difendere nessun compagno di questo gruppo. Proprio per questo era molto difficile trovare abbastanza avvocati per i 6 compagni.

Quando vi furono abbastanza avvocati, il tribunale ebbe paura che la difesa politica potesse diventare molto buona e forte. Siccome in Germania è possibile svolgere un processo solo se ogni imputato ha un difensore, il tribunale nominava 2 avvocati *"d'obbligo"* per ogni imputato, per potere in seguito escludere più facilmente gli avvocati di fiducia. Però alcuni di questi avvocati d'ufficio nominati dal tribunale non volevano prestarsi a questo sporco gioco e richiedevano di non dover più prendere parte al processo. La richiesta veniva rifiutata dal tribunale. L'assurda situazione sembra si sia risolta così: i 6 imputati hanno 9 difensori di fiducia e 12 difensori con i quali non hanno mai parlato neppure una volta e che in parte vorrebbero liberarsi dall'impegno, ma non possono. Questi 12 avvocati non devono neanche difendere, ma devono stare nella sala delle udienze per assicurare lo svolgimento del processo. E' logico che i compagni imputati sono contro questa "difesa di Stato". Malgrado ciò il tribunale ne ha sempre nominati di nuovi quando i "vecchi" sono andati via.

In Maggio venivano fatti anche due attentati contro 2 difensori d'ufficio: uno veniva sparato alle gambe, l'altro sfortunatamente riusciva a trovare una bomba posta sotto la sua auto. Da allora questi 2 ed un altro si rifiutano di seguire il processo ed il tribunale non ha trovato sostituti.

La situazione veniva inoltre aggravata dal fatto che uno dei compagni, Till Meyer, durante il colloquio col suo avvocato veniva liberato. La liberazione di un secondo compagno non avveniva a causa di un contrattempo. In seguito a ciò venivano arrestati gli avvocati dei 2 compagni e poco più tardi un avvocato. I 3 venivano comunque presto liberati, ma l'avvocato di Till Meyer veniva poco dopo nuovamente arrestato. La procura di Stato ha proposto di escludere dal procedimento i 2 avvocati ritenuti complici degli imputati.

Inoltre dall'1 Giugno è stata varata una nuova legge, secondo la quale nei processi politici gli avvocati non possono più parlare liberamente con i loro assistiti. Le celle per i colloqui adesso sono divise a metà da una spessa lastra di vetro, cosicchè nessuna cartella di difesa può venire scambiata. Un colloquio è possibile soltanto se avviene a voce molto alta.

Come tutti sappiamo, il compagno Till Meyer è stato arrestato in Bulgaria il 21/6/78 assieme ad altre *3 compagne*, e subito i 4, addirittura contro le stesse leggi che regolano l'estradizione, sono stati estradati in Germania.

Tutto ciò è solo l'inizio. Si prevede che il processo duri circa 2 anni. I compagni imputati sono: Ronald Fritzsch, Gerald Klöpper, Till Meyer, Ralf Reinders, Fritz Teufel Andreas Vogel.

Dichiarazione di Ronald Fritsch

"Nella giornata di dibattimento di ieri facevamo ancora una volta chiaro in che cosa consiste, secondo i giudici, la loro funzione: rendere impossibile la stessa difesa. E' il tentativo di impedire la nostra partecipazione attiva al procedimento. Ciò si manifesta nel costante e giornaliero terrore contro di noi. Quanto più chiaro diviene alla Procura Federale (BAW) che vogliamo essere noi a condurre questo processo, tanto più forte diventa il terrore contro di noi. Io non penso tanto ai quasi 3 anni di carcere preventivo, in condizioni già abbastanza distruttive, quanto alla dozzina di "suicidi" che ogni anno si presentano in maniera abbastanza dubbia a Moabit (carcere berlinese, n.d.t.)... Io penso al tentativo di renderci inabili al dibattimento con tutti i mezzi e con tutte le vessazioni. Settimana per settimana Geus (Giudice), procura federale e amministrazione giudiziaria escogitano in insigne collaborazione nuovi cosiddetti provvedimenti di sicurezza per noi. Questi cominciano col considerare come rischi di sicurezza dapprima zucchero e farina ed infine perfino calze e biancheria intima. Inoltre da un anno non possiamo più abbonarci a nessun giornale ed a nessuna rivista. Quasi giornalmente le celle vengono perquisite. Le cartelle di difesa vengono fotografate o tolte, come nella perquisizione poliziesca dell'11/11/77 (giorno dei fatti di Mogadiscio, n.d.t.).

Attraverso queste e molte altre vessazioni si vuole generare in noi un continuo stress che renda impossibile una preparazione della difesa. E *Völz* (Pubbl. Ministero) lo dice anzi apertamente che non si può concedere nessuna difesa efficace. Così egli si rivolge con lo scritto del 2/11/77 alla I^ sezione penale contro la possibilità di una preparazione al processo da parte dei detenuti, perchè ciò – così Völz dice letteralmente – "porta il pericolo in sé di venire usato equivocamente per poter contestare in sede del dibattimento principale".... Ed il: tribunale ha dimostrato in numerose decisioni che esso è disposto a seguire incondizionatamente questa "massima" di Völz. Così Geus stabilisce da una parte che i difensori d'obbligo hanno soltanto uno scopo, quello di assicurare il procedimento, dall'altra parte rifiuta la coordinazione di un sufficiente numero di avvocati di fiducia e la facilitazione di una in qualche modo sufficiente preparazione di difesa da parte nostra. In maniera chiara tutto ciò significa: i difensori d'obbligo non devono affatto difendere, altre possibilità di una effettiva difesa non ci competono. Che Geus in tutta la sua magnificenza ci conceda da 4 settimane 2 ore settimanali di colloquio diviene addirittura ridicolo se si considera che il BWA ha avuto bisogno di 2 anni per redigere l'accusa e che aveva a disposizione quasi 3 anni di tempo per prepararsi al procedimento; quindi questa concessione non ha altra funzione che quella di alibi di fronte l' opinione pubblica.

Nello stesso contesto sta anche l'impostazione del discorso di Geus. Noi dobbiamo tacere e lasciarci degradare ad oggetti della giustizia di difesa dello Stato. "Oggetto" significa in questo contesto rendersi disponibile per la propaganda dello Stato contro la Resistenza organizzata, collettiva. Con ciò si chiarisce come mai Geus ieri per ben 3 volte mi impediva di parlare, quando volevo fare una dichiarazione. Mentre dall'altra parte quasi andava in escandescenze quando venne interrotto uno dei difensori d'ufficio, i quali non hanno nessun mandato da nessuno e vogliono guadagnarsi una casetta con le nostre ossa. E tra l'altro qui ancora una volta, viene postulato il presunto diritto di ogni partecipante al processo a poter dare il proprio parere. Proprio per questo Geus lascia verbalizzare dall'inizio ognuno dei nostri interventi, ma dall'altra parte rifiuta di verbalizzare, in quanto "inutili", non ben qualificati attacchi del BAW contro i nostri difensori. A cosa mira Geus è chiaro: imputati via, difensori via, pubblicità il più possibile anche via = indisturbata, tranquilla conduzione del procedimento.

Ma volontariamente noi non andremo via, abbiamo la bocca e non ci lasciamo vietare da nessuno. Sicuramente, con i mezzi che abbiamo, non riusciremo sempre ad impedire una esclusione. Ma il calcolo di scoraggiare per mezzo di un processo la Resistenza rivoluzionaria non germoglierà in nessun caso, perchè la lotta rivoluzionaria non si orienta secondo la giustizia borghese ed i suoi manovali".

Dichiarazione di Till Meyer sulle condizioni detentive

"Alle 8.30 ci prendono dalla cella, ognuno separatamente, 2 funzionari e quindi con passo accelerato al controllo-raggi x;
Là: scarpe, atti, giacca e tabacco a radiografare sotto l'apparecchiatura x;
Frattanto il corpo viene sondato a fondo con una sonda di metallo che viene condotta a diretto contatto del corpo;
Dopo di ciò palpeggiamento di tutto il corpo con le zampe di un funzionario (braccia e

gambe allargate!);
Conduzione particolare nella sala delle udienze da parte di un commando di 10 testoni di polizia armati pesantemente, attraverso corridoi e scale totalmente vuoti;
Chiusura nella cella di attesa con le misure: 110 x 180 cm (senza acqua e gabinetto);
Attesa fino ad un'ora, poi nella sala delle udienze.

Il ritorno:
Di nuovo nella cella di attesa; là ognuno di noi che come ultimo viene condotto via dalla sala deve aspettare fino ad un'ora e mezza prima che venga ricondotto nel suo braccio; lo stesso commando che ci viene a prendere la mattina ci riporta, sempre separatamente.
Di nuovo al controllo x;
Stavolta tutti nudi e tutti i singoli componenti del vestiario sotto l'apparecchiatura x;
Frattanto noi andiamo in una stanza vicina, dove veniamo frugati a gambe divaricate ed inclinati – e dobbiamo lasciarci guardare in tutti i buchi...
Braccia alte, mostrare la pianta dei piedi e lasciarci guardare in bocca; rivestirsi e ritorno in cella.

Finora, dopo ogni giorno di dibattimento, la cella era sempre nel più assoluto caos, ormai solita. Ciò accade esclusivamente in nostra mancanza e quando vengono portati atti completi di difesa. Questo possiamo provarlo, così come possiamo provare tutto ciò che diciamo. E' la verità.

Se il processo viene sospeso, come nell' ultimo giorno di dibattimento, noi dobbiamo sopportare l'intera procedura nella sua interezza per ben 2 volte".

Dichiarazione di Ralf Reinders sul ruolo degli avvocati d'ufficio

Gli avvocati 'ausiliari di Stato', per me Gepräg e Liegnitz, non possiedono nessuna specie di mandato da parte mia, possiedono solamente uno strano concetto di professione. Essi non adempiono alla funzione di "difendermi", se questo consiste soltanto nell'accusare questo tribunale, questa giustizia e questo Stato di classe; essi assolvono appunto alla funzione di questa giustizia, garantendo questo particolare tribunale e le sue già programmate porcate. Essi sono al servizio di questo tribunale e degli avvocati di Stato e dunque di questa simbiosi dell' annientamento umano, e per questo stanno dall'altra parte della barricata. Il loro contributo è un contributo a diffamare, a liquidare la Resistenza in questo paese, è un contributo a dare una tinta di "legalizzazione" alle torture ed agli assassinî dei detenuti. Se gli sceriffi ausiliari credono di poter portare a compimento il loro ruolo con coscienza pulita, allora io dico che gente come loro è e sempre è stata quella che a Dachau aveva tirato il filo spinato, ma che mai aveva sentito qualcosa dei (campi di concentramento), aveva contato gli ebrei, dell'annientamento dei quali invece non aveva mai sentito nulla. Se voi ora siete ignoranti o agite coscientemente, fa lo stesso, chi chiude gli occhi di fronte ad un delitto è tanto colpevole quanto chi lo compie. Il vostro compito qui è quello di toglierci l'aria, di strangolarci, di impedire la nostra condanna contro il sistema capitalistico. (Ormai Liegnitz e Gepräg non sono più nel procedimento, n.d.t.)...

Uno degli avvocati d'ufficio ha detto di essere un democratico e che mi difenderebbe bene. Egli dimentica che io non mi difendo e non mi lascio difendere. Io accuso. Tutto quello che io o il mio avvocato di fiducia diciamo è parte della mia accusa. E la sua democrazia e quella del tribunale non è la mia, è la democrazia della borghesia e le reca vantaggio. La mia democrazia, per la quale io ed altri lottiamo, è una democrazia socialista ed ESSA recherà vantaggio agli sfruttati. Per questa democrazia ed il Socialismo la classe operaia ha dato i suoi migliori uomini, per ciò migliaia hanno dato il sangue e per questo sangue noi siamo obbligati a continuare la lotta. Noi, cioè tutti gli uomini, che oppongono resistenza, che lottano, che determineranno essi stessi il loro futuro".

Dichiarazione del senatore alla giustizia Baumann

"Se le medicine non aiutano più, allora si può fare ricorso soltanto alla chirurgia; questo sia il compito dei legislatori".

* * *

Al senatore Baumann ricordiamo soltanto una frase del Procuratore Federale Siegfried Buback, giustiziato dai compagni. Un giorno egli disse: "La gente come me trova sempre una via".

Al senatore Baumann auguriamo di trovare un giorno o l'altro la stessa via del suo degno compare Buback.

CENTRO LIBERTARIO DI DOCUMENTAZIONE INTER. DI PALERMO

LIBERTA' PER I NOSTRI COMPAGNI SPAGNOLI

La polizia politico-sociale spagnola sta conducendo una violenta offensiva contro il movimento libertario spagnolo, con una ferocia e utilizzando mezzi finora sconosciuti, se non durante i periodi di stato d'emergenza del franchismo; attualmente vi sono circa 50 detenuti accusati di appartenere al movimento libertario, tutti con accuse di terrorismo e per tutti le richieste del P.M. vanno da 11 anni per i meno implicati fino alla possibile richiesta della pena di morte, in alcuni casi.

Il trattamento riservato dalla polizia ai detenuti è quello qualificato come terzo grado, vale a dire torture che comprendono l'applicazione di corrente elettrica, l'asfissia ottenuta con borse di plastica infilate in testa e serrate alla gola o immergendo la testa in acqua, colpi allo stomaco e ai testicoli e menare legnate come sottofondo generale, oltre a forti torture psicologiche, con minacce di uccidere i famigliari, gli amici, i figli, ecc. che hanno portato, per esempio, Virginia Castiviela Alfos a dover passare dalle mani della polizia all' ospedale psichiatrico, dove è dovuta rimanere vari mesi, durante i quali ha continuato a venire interrogata.

Le condizioni dei carceri in Spagna sono adeguate a quelle della sua polizia: il libertario Augustin Rueda Sierra, accusato di aver introdotto esplosivi dalla Francia, è stato assassinato a bastonate nel carcere madrileno di Carabanchel, in un modo tanto brutale che la procedura tedesca di suicidare i prigionieri sembra quasi umanitaria a confronto con gli sbrigativi metodi utilizzati in Spagna.

Vale anche la pena di notare che, al fianco della stessa polizia del franchismo, continuano pure ad esistere gli stessi giudici e gli stessi tribunali. Quella che ora viene chiamata "Audiencia Nacional" non è altro che l'antico Tribunale di Ordine Pubblico (TOP), che ha cambiato solamente il nome, visto che il giudice Gomez Chaparro, che si era distinto per la sua ferocia contro gli antifranchisti nel TOP, è ora giudice istruttore nell'Audiencia Nacional e impiega verso i libertari detenuti i mezzi più luridi che la "giustizia borghese" possa impiegare, come il ricatto, le minacce e la coazione.

Di fronte alla situazione attuale in Spagna, che tiene ora nei suoi carceri più di 200 prigionieri politici, dei quali un quarto sono libertari, e al sorgere di un movimento popolare che richiede l'amnistia totale per la liberazione di questi prigionieri, è necessario che si faccia sentire l'appoggio internazionale dei compagni di tutto il mondo e in particolare dell'Europa Occidentale, utilizzando tutti i mezzi a disposizione, come comunicati stampa, articoli, volantini, manifesti, conferenze, creazione di comitati di sostegno in tutti i paesi per coordinare le azioni, così come interventi "di altro genere" compiuti da gruppi specifici, per far arrivare ai mezzi di comunicazione spagnoli l'eco di questo appoggio internazionale.

La politica estera della Spagna, che con una facciata democratica tenta di introdursi in tutti gli organismi europei, fa sì che l'appoggio dei gruppi europei risulti particolarmente efficace e sia uno dei mezzi più importanti per giungere alla liberazione dei nostri compagni incarcerati.

AMNISTIA PER TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI SPAGNOLI !!
NON PERMETTIAMO CHE LA POLIZIA CONTINUI A INCARCERARE E TORTURARE I NOSTRI COMPAGNI !!
PER LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE !!

GRUPOS AUTONOMOS LIBERTARIOS

Un compagno di Rebibbia

SUL CARCERE

1) carceri controllati con l'amnistia.
Un problema di normale economia del sistema nel suo assetto istituzionale, nella regolarizzazione del suo ufficio giuridico e repressivo, "l'amnistia", nasconde tutte le esigenze di ristrutturazione del carcerario.

E per quanto il carcere viva con sofferenza questa scadenza dello scaltro paternalismo governativo esso resta isolato in balia del suo dramma. Sembra perfino trasparire un limitato interesse all'evento-amnistia che evidentemente nella coscienza dei più resta sempre un regalo del potere, in un certo senso il segno della continuazione marginale dello stato di diritto.

Dall'angolazione deformante di subordinazione alla giustizia borghese viene gradualmente cancellata l'entità economico-sociale del carcere. Si annulla la costante fissa del proletariato detenuto come massa ormai amministrabile e amministrata secondo i registri e gli umori dello stato borghese, massa ormai disancorata da peculiarità di classe oppure dispersa nella sua soggettività sociale.

I compagni, i combattenti comunisti, i rivoluzionari pagano così il prezzo di elargizioni come l'amnistia, e pagano politicamente anche i suoi ritardi e le sue inadempienze. Pagano soprattutto per il passaggio massiccio delle discriminanti del mondo esterno a quello chiuso e rigido del carcere.

Questo processo di semplificazione amministrativa interna cresce indisturbato da molti mesi sulle ali di un progetto di amnistia e indulto davvero singolare e singolarmente portato avanti. I mesi caldi vengono così soffocati nei loro slanci di insubordinazione con la viscerale insicurezza di chi sente il peso della propria disorganizzazione e del proprio isolamento, il peso del potere che controlla le sue istituzioni chiuse fino nei tempi e nelle graduazioni.

L'amnistia serve al sistema non solo a dividere totalmente i detenuti comuni dai compagni (il caso Moro è stato il cavallo di battaglia), ma a dividere la massa detenuta al suo interno alimentando la discriminante sommaria della pericolosità sociale. Ciò è significativo nello isolamento quasi completo dei compagni rivoluzionari dal corpo sociale detenuto e nel controllo articolato e funzionale del carcere.

2) ristrutturazione e controllo.
Il processo di ristrutturazione si cristallizza negli ormai famosi carceri speciali ovvero campi di concentramento che hanno nell' Asinara la punta di diamante (soprattutto per il boia Cardullo, che è ancora in vita).

Nei fatti accade che in tutte le grandi città si vanno fortificando le carceri esistenti con allestimento di intere sezioni speciali dove si attua un isolamento integrale con 1 ora d'aria in cubicoli, colloqui famiglia controllati fino all'estensione dei già conosciuti vetri divisori, spesa interna ridotta, e televisione in camera accesa diverse ore per estraniare completamente i prigionieri dalla vita del carcere.

A Roma è il nuovo complesso di Rebibbia che raccoglie queste modifiche strutturali; lo sforzo repressivo in questa città è andato al di là dei progetti primitivi così che un intero reparto restaurato nel dopo rivolta del '75 (il G 8) racchiude soltanto i compagni, per lo più implicati nella farsa del dopo-Moro, e necessariamente alcuni comb. com. oppure avanguardie comuniste sul territorio. Nel carcere di Rebibbia, caso esemplificativo, esisteva da diversi mesi una sezione speciale nel reparto G12, e l'indicazione della ristrutturazione interna verteva in pratica nella costituzione di sezioni speciali in tutti i reparti esistenti. E' chiaro che nei c.d. bracci speciali vengono albergati quei detenuti ritenuti socialmente pericolosi che per ora rappresentano l'unico anello di congiunzione tra i militanti delle o.c.c. e la massa detenuta. Queste sezioni dovevano avere un significato di transito in considerazione di scadenze processuali, trasferimenti, interrogatori, confronti ecc.

Le esigenze repressive di uno Stato di assedio preludio alla forma stabile dello Stato della guerra civile hanno creato nell'ultimo periodo dei nuovi carceri nel carcere, con aumento di vigilanza interna nel rapporto guardie-detenuti, e con la permanenza di pattuglie di cc all'esterno. Un caso analogo da tutti conosciuto si registra alle Nuove di Torino, dove un intero braccio era adibito al controllo dei compagni delle BR, e dove è apparso il vetro divisorio con citofono.

Questa pratica si può dire, seppure con graduazioni diverse, estesa nei punti nevralgici del paese, laddove le esigenze repressive del capitale si articolano come risposta di guerra aperta e totale, senza esclusione di colpi, ad un movimento di classe che ha imbracciato o va imbracciando il fucile.

Nell'ultimo periodo c'è da mettere in rilievo l'efficienza del rapporto combinato e continuativo tra guardie proprie del carcere ed arma dei cc e/o Digos: diverse perquisizioni a tappeto si sono registrate durante la vicenda Moro da parte di cc in vari carceri, con l'impiego di metal detector nelle celle, o con perquisizioni a singoli compagni, sequestro della corrispondenza ecc.

Si può dire con certezza che adesso non si è più tranquilli neanche in carcere, e che se sbarre e sbarramenti non ti lasciano uscire non ostacolano certo l'ingresso alla sbirraglia, e alle provocazioni.

E' entrata nell'uso corrente ed indiscriminato persino la perquisizione dei detenuti, che vengono obbligati a denudarsi, dopo il colloquio famiglia. Non si contano più, per altro, i casi di parenti arrestati per aver cercato di far passare dentro il fumo mentre restano indisturbate guardie che si arricchiscono rifornendo droghe pesanti, siringhe, coltelli ecc. E' chiaro che questi servizi non sono fruibili dai compagni che anzi ricevono un trattamento di esclusione e di lenta e irreversibile emarginazione dal tessuto carcerario.

Eppure vista la grande presenza comunista e militante in tutte le carceri del paese è indispensabile entrare nella fase di attacco massiccio; attaccare il carcere in tutte le sue articolazioni è l'imperativo della attuale fase di transizione dallo Stato d'assedio allo Stato della guerra civile.

3) vita nel carcere.
Negli ultimi anni la vita nel carcere si è andata gradualmente trasformando: sia per le lotte interne dei proletari detenuti, sia per le nuove esigenze repressive dell'imperialismo.

Il carcere è diventato un banco di applicazione dell'efficienza militare e politica dell' apparato imperialista.

In esso si intersecano i progetti nazionali di controllo sociale e quelli internazionali di repressione sistematica delle o.c.c.

Quindi le articolazioni che assume la ristrutturazione del carcerario devono farci riflettere non solo sul grado di efficienza che esse manifestano bensì sulla loro qualità politica e di attuazione.

Anche perchè diventa storicamente inefficace entrare fuori tempo utile in un dato meccanismo per spezzarlo, quando cioè quel meccanismo diventa superato. Per es. è molto probabile che certi detenuti, derivazione socio-economica delle crisi capitaliste, siano trattati esternamente al carcere, mentre invece i detenuti c.d. politici definiti pericolosi terroristi siano liquidati ancor prima di diventare detenuti, (se ieri hanno ucciso Baader nella sua cella lo uccidono direttamente per strada).

Questo si è potuto intravedere dalle lezioni inferte al mov. di classe dai vertici europei antiterrorismo, e che portano inevitabilmente a situazioni come quelle verificatesi a p.zza S. Pietro in vincoli (liquidazione LoMuscio). Infatti è palese che la ristrutturazione del carcerario non punta sulla sola separazione dei detenuti comuni dai politici, bensì nell'espulsione graduata dei comuni dal carcere tradizionale che diventa irreversibilmente c.d.c.

I detenuti comuni godono di un trattamento dei più raffinati in quanto a politica di controllo. L'emissione di piccole ma continue e rilevanti riforme fanno del carcere *l'unica istituzione dove è praticata una vera politica delle riforme.*

Le più importanti e funzionali di esse sono:

a) SEMI-LIBERTA' che può concedersi a tutti quei detenuti che abbiano scontato metà della pena, che abbiano avuto una buona condotta e mostrato un effettivo riadattamento. Chi giova di questo provvedimento deve avere fuori un posto di lavoro, è libero dalle 6,30 alle 21. Dorme in strutture separate del carcere.

b) AFFIDAMENTO AD ASSISTENTE SOCIALE che può concedersi per pene che vanno fino a 2 anni e 6 mesi. Una volta liberi si è vincolati a una data regolamenta-

zione che impone il domicilio, un lavoro, il rientro in casa dopo le 20 e le visite periodiche dell'assistente sociale, in questo caso strumento di controllo del tribunale.

c) VENTI GIORNI scalati per ogni 6 mesi di pena scontata a quei detenuti che abbiano tenuto buona condotta.

E' evidente come il detenuto, privo di riferimento e di coscienza di classe, avulso da ogni contesto sociale che non passi per il carcere e tramite esso, venga intrappolato da questa normativa. Un solo rapporto toglie la possibilità di usufruire di queste regalie, vero palliativo dello scaltro paternalismo governativo.

Per questi motivi il carcere dorme sonni tranquilli e altrettanto tranquillamente dormono le specifiche funzioni dello Stato (ad eccezione di De Palma, Cotugno, Berardi che dormono un sonno profondo).

E' altrettanto chiaro che nel carcere c'è un vero fermento di pratiche, istanze, suppliche al giudice di sorveglianza (vero cardine nel nuovo assetto amministrativo) per riuscire a conquistare una effimera libertà.

Basta fare una indagine statistica sulle istanze di semi-libertà, affidamento sociale e venti giorni per capire il senso e la proporzione di questa nuova amnistia. Se viceversa si calcola il numero dei comb. com. che entrano in carcere si capisce il perchè di un parziale svuotamento: recepire quante più strutture possibili per contenere efficientemente le prossime ondate repressive.

Nel carcere l'ambiente di per sé disgregato si è andato rapidamente decomponendo; quante potenziali spie possono nascere per ottenere una semi-libertà?

E' comprensibile lo stato di precarietà in cui vengono a collocarsi quei militanti comunisti, intermedi alle esigenze repressive del capitale, in tale ambito. Per di più le condizioni di vita nel carcere vanno riducendosi mancando una qualsiasi spinta sia rivendicativa sia di lotta.

Le speculazioni a livello alimentare, sullo sfruttamento delle lavorazioni interne (stranieri o detenuti in attesa di semi-libertà ecc.), e a livello di prevaricazione e provocazione fisica non si contano più.

Su questi livelli di modificazione del carcere si deve intervenire massicciamente, articolatamente, profondamente.

SNIDARE LA SBIRRAGLIA CHE PROVOCA, I DELATORI ASSUNTI A TEMPO PIENO DALLA AMMINISTRAZIONE CARCERARIA, I LUOGHI DI RIFORNIMENTO ALIMENTARE E STRUTTURALE DEL CARCERE per portare la nostra critica di disarticolazione nella distruzione, la nostra critica delle armi.

COLPIRE CHI RIFORNISCE IL CARCERE piuttosto che un concessionario di auto.

COLPIRE LE STRUTTURE ESTERNE ED INTERNE DEL CARCERE

COLPIRE LE FUNZIONI E IL COMANDO DEL CARCERE

Portare la nostra critica di distruzione a chi distrugge i nostri livelli di vita. Per il comunismo e la libertà,

UN COMPAGNO DA REBIBBIA

SOTTOSCRIZIONE AL 2 NOVEMBRE 1978

L.Z., Treviso, L. 500 – D.S., Como, L. 2.000 – M.G., Livorno, L. 2.000 – compagni Genova, L. 100.000 – compagni Milano, L. 80.000 – compagni Torino, L. 150.000 – compagni Firenze, L. 50.000 – compagni F[illegible]ma, L. 120.000 – G.C., Francia, L. 10.000 – A.M., S. Francisco (Calif.) L. 45.000 – F.W., Mariano Comenzo, L. 2.000 – C.S.L., Napoli, L. 3.000.

Totale L. 564.500
Totale precedente L. 123.300
Totale complessivo L. 687.800

Wolfgang Beer*

LA SITUAZIONE ATTUALE DEI PRIGIONIERI DELLA R.A.F. IN GERMANIA FEDERALE

Un anno dopo l'uccisione dei compagni a Stammheim, la situazione dei prigionieri della RAF è come la si poteva immaginare: i compagni continuano a morire nelle prigioni tedesche.

Ciò significa chiaramente che soltanto una importante mobilizzazione, soprattutto all'estero, potrà impedire nuovi uccisioni.

– Werner Hoppe è gravemente ammalato: dopo 7 anni d'isolamento, non pesa che 48 Kg. ed è alto 1,78, e forse adesso sarà ancora sceso di peso, continuando ad indebolirsi. Ogni aiuto medico gli viene rifiutato per mesi interi, per cui in qualsiasi momento può arrivare una reazione di squilibrio psicologico che potrebbe metterlo in immediato pericolo di morte: una situazione che la polizia tedesca sta causando deliberatamente.

– Günter Sonnenberg, che venne ferito gravemente con una pallottola in testa, al momento dell'arresto è detenuto coscientemente e contro la volontà dei medici in condizioni che lo distruggono psichicamente.

– Irmgard Möller, detenuta in totale isolamento, deve attendersi, in quanto sopravvissuta del massacro di Stammheim che il commando statale porti a compimento il lavoro interrotto.

Irmgard avrebbe dovuto di già essere liberata nella primavera del 1977. In sostanza essa è tenuta in prigione grazie al provvedimento chiamato "detenuta per ragioni di sicurezza", provvedimento che sotto i nazisti si chiamava "sotto protezione". Nella forma, questo provvedimento è sostenuto dalle invenzioni del testimonio della polizia tedesca, Müller, le cui deposizioni furono ottenute in cambio dell'abbandono di un'accusa di omicidio contro di lui, e dopo che quest'ultimo era stato distrutto moralmente da diversi anni di tortura tramite isolamento.

– Contro Stefan Wisniewski e Karl-Heinz Dellwö, è stata condotta una campagna di guerra psicologica attraverso gli strumenti d'informazione durata parecchie settimane, seguendo la stessa trama e con la stessa intensità usate nei periodi che hanno preceduto le uccisioni dei prigionieri.

Lo scrittore Hannelies Taschau si chiede, nel corso del suo soggiorno in Norvegia, dopo le uccisioni di Stammheim, come sia potuto accadere che in Germania dei prigionieri siano stati assassinati senza colpo ferire e come non se ne siano avute prima indicazioni in questo senso. Noi gli rispondiamo, come facemmo anche prima, che segnali in questo senso se ne hanno anche adesso, che lasciano prevedere altre uccisioni nelle prigioni tedesche.

Adesso, voglio parlarvi brevemente delle condizioni di detenzione nelle prigioni tedesche. Nello sterminio dei prigionieri della guerriglia antimperialista, vi è un nuovo concetto sul quale la conferenza dei ministri delle varie provincie tedesche si è messa d'accordo. L'origine di questo progetto è già chiara: sono gli assassinii di Stammheim. E' il progetto della cosiddetta "commissione di inchiesta" della provincia di Bad-Württemberg. E' l'espressione istituzione diretta della scalata che il governo federale a messo in azione per i massacri di Mogadiscio e Stammheim.

Questo sistema, così come viene costruito adesso, e come di già esiste, comprende in dettaglio le seguenti tappe:

1) La costruzione, nelle prigioni, di sezioni speciali (trakts) che sono "zone di alta sicurezza": si tratta di sezioni comprendenti da 10 a 20 celle, con i muri di ACCIAIO completamente isolate dal punto di vista acustico e isolate anche, come costruzione,

* Prigioniero della R.A.F., liberato il 4 agosto 1978
Il testo è tratto dal ciclostilato "Bulletin d'Information" n. 04 del "CDPPRFA" di Bruxellex.

dal resto della prigione: una monotonia sanzionata architettonicamente. Gli oggetti del mobilio sono fissati alla parete, lo spazio minimo di autonomia (parola che in questo caso esce penosamente dalle mie labbra) è escluso. Il dominio della macchina deve essere stabilito in maniera totale ed assoluta. I prigionieri sono sottoposti ad una sorveglianza elettronica visuale ed acustica, una sorveglianza totale.

2) La formazione dei commando speciali conosciuti adesso col nome di "gsg9 delle prigioni" che interrogano, custodiscono, sorvegliano e demoralizzano i prigionieri. Queste unità speciali sono raccolte nella polizia politica ed allenate con corsi speciali. Per esempio, essi sono formati alle scuola psicologiche in quanto utilizzano questi strumenti anche in situazioni estreme per spezzare la volontà di lotta dei prigionieri. Studi e analisi psicologiche sono stati fatti su ogni prigioniero, cosa che consente l' esecuzione di contro-programmi differenziati, eseguiti individualmente.

3) L'esclusione della magistratura nel controllo del regolamento e delle condizioni di detenzione. A questo proposito, una nuova legge penale è in preparazione. In verità, i giudici della sicurezza dello Stato, sono attualmente allineati nelle stesse posizioni della polizia politica — sebbene è ovvio che, di tanto in tanto vi siano degli attriti che però vengono subito eliminati.

4) I processi militarizzati accelerati che possono svolgersi così grazie ad un illimitato impiego di situazioni di eccezione legalizzate.

5) L'istituzionalizzazione della "detenzione per motivi di sicurezza", la cui applicazione legale è ancora controversa per il momento per motivi politici. Ciò sarebbe la reintroduzione dell'antica misura nazista: "sotto protezione".

Qui, il governo federale si batte prima di tutto in favore dell'introduzione nascosta di una misura che, nel fatti, criminalizzerà ogni movimento di vita dei prigionieri e con la quale nuove procedure e nuovi giudizi potranno sempre essere introdutti ed eseguiti. Ad es. la criminalizzazione dello sciopero della fame o delle espressioni politiche dei prigionieri o ogni altra reazione alle provocazioni da essi subite.

6) Liquidazione della difesa. Con la soppressione totale dei diritti dei prigionieri, con la trasformazione del diritto in diritto di eccezione, con l'esclusione e la criminalizzazione degli avvocati, con l'interdizione di ogni genere ecc. Questo è stato il solo punto su cui si sono levate delle voci critiche di tanto in tanto; senza dubbio unicamente perchè i privilegi degli avvocati erano stati messi in causa.

7) L'isolamento dei prigionieri è la base del programma di sterminio in cui queste misure si sono sviluppate. L'isolamento all'interno del braccio è costantemente mantenuto. Di fronte all'esterno, l'isolamento è assoluto, e quest'ultimo risultato si ottiene:
— con l'indimidazione esercitata sui più vicini parenti al momento delle visite;
— con l'impossibilità di qualsiasi conversazione che esca dai limiti fissati dalla censura, in quanto vi è tutta una serie di temi dei quali non si può parlare e si tratta di argomenti tanto vasti ed importanti che praticamente ogni discussione politica ne viene esclusa. Per esempio le parole: "terrorista", "sciopero della fame", "tribunale russell", ecc. sono interdette durante le visite;
— terrorizzazione dei visitatori prima, dopo e durante la visita con perquisizioni corporali eccessive, insulti, perquisizioni, aperture di procedimenti penali, interdizioni professionali ecc.;
— con sequestri continui della posta, o con ritardi;
— i mittenti delle lettere vengono terrorizzati e criminalizzati;
— con il divieto di abbonarsi ad un materiale di lavoro politico, ed anche a giornali e periodici; ecc.

Il fatto nuovo non è che siano le tappe della repressione contro i prigionieri che si sono indurite, ma anche che si è formata una copertura (direttamente o tramite) un cosiddetto "stato maggiore" della polizia politica (sicurezza dello Stato), coordinato al massimo livello federale.

Per reazione alle offensive anti-imperialista della RAF, in quest'ultimo anno, il governo federale ha deciso, nella tradizione del fascismo nazista, l'esecuzione degli ostagi con i mezzi da sempre adottati da tutti i criminali di guerra.

L'introduzione di questo sistema di sterminio è l'istituzionalizzazione dello statuto di ostagio dei prigionieri dei gruppi di lotta armata anti fascisti e anti-imperialisti.

Ogni persona che ha seguito coscientemente la politica e lo sviluppo della Germania federale in questi ultimi dieci anni, sa che l'introduzione di un regolamento di polizia incontrollabile contro i prigionieri della RAF — allo scopo di creare un apparato in vista dello sterminio conclusivo — è stato fissato nelle nuove strutture e norme statali, grazie alle quali il processo di fascistizzazione è costantemente perseguito nella totalità dello stato tedesco.

Il progetto di "sicurezza interna", il riarmo dello stato sotto la copertura dell' "anti-terrorismo" è sempre servito per la liquidazione immediata o come ha detto Schmidt: "sterminio" delle punte di lotta anti fascista e anti-imperialista, e per la militarizzazione interna dello stato, importante per l'integrazione e la messa a punto dell'egemonia tedesca su tutti gli stati europei.

E' per questo che la lotta contro lo sterminio dei prigionieri della RAF resterà un punto centrale della lotta anti-fascista.

WOLFGANG BEER

PER UN VOLANTINO DISTRIBUITO IN GERMANIA

Si chiama Karl H. Adzersen. E' medico e tedesco. Gli si rimprovera, insieme ad una psicologa, di avere distribuito nel novembre 1974 dei volantini, in cui c'era la dichiarazione dei prigionieri della RAF, e dove si davano i motivi del loro terzo sciopero della fame: l'isolamento sociale e la privazione sensoriale. Incolpato di "pubblicità di associazione criminale", Karl H. Adzersen è stato condannato a nove mesi di prigione con la condizionale il 5 giugno 1975. La psicologa con la quale egli aveva distribuiti i volantini, è stata condannata a sei mesi di prigione con la condizionale. Ma ciò non era sufficiente. "Sentenza troppo indulgente" è stata considerata dalla Corte Federale di Stuttgart, che l'ha cassata. Tra i motivi della cassazione si leggono: "...Il beneficio della condizionale può far scaturire delle interpretazioni erronee e contribuire ad una perdita di fiducia della popolazione nella capacità del funzionamento della giustizia... Non si tratta di delinquenti di cui ci si può attendere che rispettino il verdetto del tribunale e vi si sottomettano. Questi sono pseudo-delinquenti di opinione che considerano il tribunale come il rappresentante dello Stato che essi vogliono distruggere. In linea generale, non ci si deve mai aspettare che essi rispettino le leggi in futuro sotto il solo peso di una condanna".

Sottoposti a nuovo processo l'8 novembre 1976, Karl H. Adzersen e la sua co-accusata sono stati condannati a quattro mesi di prigione senza sospensione condizionale o — a scelta — a 4.500 marchi tedeschi di ammenda. Ma non era ancora sufficiente. "Le pene comminate appaiono di una ingiustificabile indulgenza", ha stabilito ancora una volta la Corte federale ed ha cassato di nuovo la sentenza, rinviando il processo al Tribunale per la Sicurezza dello Stato. Parallelamente, una procedura extra-giudiziaria veniva svolta davanti l' ordine dei medici per fare radiare Karl H. Adzersen.

Il 12 maggio 1978 Karl H. Adzersen è stato colpito con una interdizione provvisoria di esercitare la medicina per una durata indeterminata. La presidenza del governo regionale del Bade-Würtemberg, che gli ha notificato l'interdizione, l'ha così giustificata: "Vi siete reso colpevole di un comportamento che permette di concludere sulla vostra indegnità e sulla vostra inabilità ad esercitare la medicina".

recensioni

C. MERA, *Rivoluzione armata in Spagna. Memorie di un anarco-sindacalista.* Ragusa, Edizioni "La Fiaccola", 1978, pp. 496, lire 6.000.

Non è certamente la sede più adatta quella di qualche cenno di recensione, per affrontare il doloroso tasto dello scontro fisico col nemico, dello scontro rivoluzionario, quale si delinea nella concretezza del divampare di una guerra civile. E la lettura delle memorie di Mera potranno essere elemento di riflessione utile per molti compagni che si sognano, ancora, battaglie a colpi di garofani rossi o di scioperi della fame.

Il libro pubblicato dalle Edizioni "La Fiaccola" è quasi un diario, minuzioso e freddo, disincantato e proprio per questo sommamente interessante e utile, delle azioni che Mera portò a compimento nella sua veste di tenente colonnello dell'esercito repubblicano comandante di un corpo d'armata; ed è pure un puntuale richiamo alle contraddizioni che egli sofferse in quanto militante anarchico e anarcosindacalista.

Le critiche all'operato di Cipriano Mera sono state sempre abbastanza serrate, ma esse (a cominciare dallo stesso Richards), pur cogliendo un elemento importante delle condizioni oggettive in cui il generale-anarchico si trovò ad operare, non affrontano il problema doloroso della militarizzazione e, quindi, non ripercorrono quel cammino a ritroso che solo consente di collocare le responsabilità in scelte compiute a livello di "fronte popolare".

Ogni collaborazione con il potere, anche se questo si veste delle dubbie sembianze del "fronte antifascista", comporta una serie di rinuncie ai principi fondamentali dell'anarchismo, tra le quali — a livello di scontro sul campo di battaglia — si trova l'accettazione del militarismo tradizionale e l'abbandono della guerra per bande, della guerra insurrezionale e rivoluzionaria che concretizza la figura astratta del "popolo in armi".

Proprio quando erano usciti solo due numeri della rivista Anarchismo incontrai a Parigi Mera, alla sede della CNT e gli chiesi di poter tradurre il primo capitolo del suo libro per pubblicarlo sulla rivista — sarebbe stata, per noi della redazione, un'occasione per prendere il discorso sui pericoli della militarizzazione degli stimoli rivoluzionari, sui pericoli degli specialisti della rivoluzione — ma Mera si rifiutò di darmi il permesso e ci lasciammo piuttosto freddamente.

Adesso che il libro vede la luce nella sua interezza, speriamo che il solito atteggiamento dello struzzo, malattia che colpisce molti compagni, non causi quella solita cortina di silenzio che ben conosciamo.

Non è, certo, nascondendo i problemi più gravi e più dolorosi che si porta avanti la lotta e si procede nel duro cammino della rivoluzione.

(AMB)

A. BERKMAN, *Che cos'è l'anarco comunismo*, Milano, La salamandra, 1977, pp.308, lire 5.000.

Sorta di condensato lucido e chiaro, di natura espositiva, il libro di Berkman, risponde, ancora oggi, a quelle che furono le intenzioni del suo autore: spiegare che cosa sia l'anarco-comunismo e quali siano le distanze che corrono tra esso e le altre forme di anarchismo, nei confronti della conoscenza delle quali, spesso, gioca un forte influsso negativo la propaganda statale.

Egli comincia il suo libro con le parole: "Io considero l'anarchismo la forma più pratica e razionale di vita sociale in libertà e in armonia. Sono convinto che esso troverà realizzazione a un certo stadio dello sviluppo umano". Sono parole che possono quasi dare l'idea conduttrice di tutto il libro. Ma lasciano anche intravvedere i limiti dello stesso, limiti che, in fondo, ben considerando, sono quelli stessi che il movimento anarchico aveva, nella sua grande maggioranza, alla fine degli anni trenta: la persistenza dell'influsso di Kropotkin, la delusione dell'esperienza russa, lo stesso trovarsi alla vigilia di quella grandiosa esperienza che poi doveva essere la rivoluzione spagnola.

Tutto ciò va tenuto presente, e, forse sarebbe stata utile una introduzione critica, ben più approfondita della superficiale trasvolata di Avrich o delle accorate, vecchie parole della Goldman. Ma l'editore italiano non l'ha ritenuto opportuno.

Certamente i compagni lettori sapranno ben sostituirsi a quel compito che l'editore non ha saputo assolvere.

documenti

DOCUMENTI RELATIVI ALLA ASSOCIAZIONE FAMIGLIE DETENUTI COMUNISTI

DOCUMENTO 1
FORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE E PRIME LOTTE

L'Associazione Familiari Detenuti Comunisti (A.FA.DE.CO.) si è costituita a Milano nel novembre del 1976 tra i parenti di quei detenuti che già allora, prima dell'istituzione delle carceri di massima sicurezza, subivano un trattamento differenziato e vessatorio.

Questo trattamento consisteva in trasferimenti continui da un punto all'altro del Paese con l'obiettivo di non far radicare il detenuto in una situazione carceraria.

Per noi familiari questo significava estenuanti rincorse, molto spesso a vuoto, in tutta Italia; inoltre le norme carcerarie per il colloquio variavano da carcere a carcere e così, oltre alle distanze si frapponevano all'esercizio del nostro diritto le varie disposizioni burocratiche.

Arrivavamo a un carcere del sud, dopo essere partiti da Milano e qui ci dicevano che il fascicolo personale del detenuto non era ancora arrivato e allora dovevamo tornare dal Magistrato competente e farci rilasciare una copia del permesso. Superate queste difficoltà il colloquio era poi con controllo auditivo perchè nessuno si era presa la briga di chiarire le contraddizioni fra Magistratura, Carabinieri, Direzioni carcerarie in proposito, fino a quando abbiamo fatto la meravigliosa scoperta che questa forma di controllo era illegale.

Ciò nonostante dovevamo girare di carcere in carcere con la fotocopia dell'ordinanza del Magistrato che confermava l'illegalità della cosa, altrimenti le direzioni delle carceri si attenevano a provvedimenti restrittivi.

Tutti questi abusi e la costante incertezza del diritto erano accompagnati da un'atmosfera di intimidazione che diventava tanto più insopportabile quanto più ciascuno di noi era solo.

Queste le premesse che ci hanno portato all'Associazione il cui statuto prevede il coordinamento dell'assistenza ai detenuti, la ricerca di sovvenzioni per la stessa, l'appoggio reciproco, le denuncie di situazioni anomale ed illegali, la possibilità di poter ottenere colloqui con detenuti privi di familiari.

Il luglio 1977 ha segnato un salto di qualità da parte del Potere per quanto riguarda le carceri con l'istituzione delle cosiddette Super-carceri. Tutte le difficoltà che già precedentemente avevamo sono divenute di colpo molto più gravi. Le carceri speciali vengono istituite o nelle isole (meglio se adibite a solo penitenziario, vedi Asinara o Pianosa) o costruite appositamente lontano dai luoghi abitati (vedi Trani, Cuneo, Termini Imerese), tutte con molteplici difficoltà per arrivarci. Alle misure di sicurezza esterna (Carabinieri, cani poliziotto, controlli elettronici ecc.) si aggiungono condizioni di detenzione immotivate dal punto di vista della sicurezza contro le evasioni e cioè: segregazione, fame, isolamento con l'esterno, nessun diritto da parte del detenuto, destabilizzazione, provocazione continua da parte del personale di custodia, minacce).

Per i familiari, a parte le difficoltà logistiche, le carceri speciali hanno significato in generale un ulteriore appesantimento delle difficoltà di rapporto:
– la nostra posta veniva censurata e spesso sequestrata;
– il soccorso viveri rifiutato o accettato a seconda del caso e di non si sa bene quali disposizioni variabili di volta in volta;
– il colloquio rifiutato come all'Asinara dove più volte i familiari si sono recati senza poter parlare con i detenuti.

Ogni nostro più elementare diritto non era più tale ma una benigna concessione di questo o quel direttore.

Dopo tutto questo la beffa finale è che se vogliamo parlare con i nostri parenti, dobbiamo farlo con dei citofoni (per registrare tutto secondo la Legge?!?) e attraverso un grosso vetro antiproiettile.

Un altro intervento molto pesante è stato quello di tentar di dividerci fra di noi familiari, insomma non ci era più concesso di andare al colloquio quando la nostra disponibilità lo permetteva ma quando i vari direttori volevano, e questo con due scopi:
1) non far vedere fra loro i detenuti neppure al colloquio
2) farci arrivare isolati di fronte alle difficoltà del colloquio.

Di fronte a questa nuova situazione ci siamo proposti degli obiettivi di lotta. Insieme alla Associazione Familiari Detenuti Politici di Napoli abbiamo denunciato sia le condizioni di detenzione sia le vessazioni di cui eravamo oggetto e nel settembre del 1977 siamo andati a Roma per verificare la disponibilità dei vari gruppi parlamentari ad appoggiare le nostre rivendicazioni presso il Ministero. Il Ministro Bonifacio ci disse che avrebbe verificato le nostre denunce e che comunque tutto era avvenuto secondo l'accordo a sei.

Unico risultato dell'andata a Roma è stato che non abbiamo più dovuto sottostare ai voleri dei direttori e, per esempio, alla Asinara siamo sempre andati tutti insieme. Il lato positivo di tutto questo è stato che abbiamo capito che questa era la strada da percorrere: batterci per i nostri diritti.

In occasione del processo di Torino alle Brigate Rosse è iniziata da parte dei detenuti parenti di alcuni di noi, una lotta contro la disumanità del colloquio con vetro e citofono e l'implicita criminalizzazione dei legami naturali. Questa lotta ha avuto come inizio il rifiuto del colloquio nella forma in cui veniva consentito. Non potevamo che concordare con questa iniziativa e cercare di dare il massimo risalto a questi obbiettivi. Per questo, in seguito alla promessa disattesa del direttore del carcere di Torino di far fare il colloquio senza vetro abbiamo occupato il 3 marzo 1978, la saletta di attesa del carcere (comunicato).

Abbiamo presentato le nostre rivendicazioni anche alla Corte di Assise di Torino e il Presidente Barbaro ha preso posizione emettendo un'ordinanza che ci consentiva di avere colloqui con i detenuti nell'aula del Tribunale. Questa concessione è stata rifiutata perchè il colloquio avveniva attraverso le sbarre, in presenza di numerosi Carabinieri, fotografi e giornalisti. In segno di protesta abbiamo esposto nell'aula uno striscione con la scritta "no al colloquio col vetro" (comunicato).

Il giorno 27 maggio 1978 i detenuti accettavano il colloquio ed attuavano una protesta rompendo citofoni e vetri nella sala speciale (comunicato). Altri detenuti, in seguito, ripetevano la protesta nella stessa sala.

A tutt'oggi, comunque, a Torino e in tutte le carceri speciali i colloqui avvengono col vetro.

Non pensiamo che le nostre rivendicazioni possano essere considerate assurde. Le stesse autorità che impongono i colloqui speciali, ammettono deroghe consentendo colloqui senza vetro ai bambini e agli anziani oltre i 60 anni, riconoscendo implicitamente le disumane condizioni di rapporto causate dalla presenza del vetro e dei citofoni.

Qualcuno sostiene che "se per motivi di sicurezza, per prevenire la fuga di persone che hanno dimostrato di essere abilissime e molto bene organizzate, è necessario frapporre un vetro fra loro e i visitatori, non vedo come si possa per questo gridare allo scandalo o alla tortura" (da "Critica Sociale" del 13.5.78 intervista ad Antonio Gambino).

Confutiamo decisamente queste dichiarazioni:
1) Non siamo visitatori ma familiari e l'umanità del nostro rapporto viene gravemente offesa da questa imposizione con conseguenze psicologiche non irrilevanti.
2) Il colloquio ci viene concesso dalla Magistratura in quanto possediamo i requisiti giuridici per ottenerlo (compresa la presunzione di innocenza fino a prova contraria). Se avessimo favoreggiato o favoreggiassimo evasioni saremmo perseguiti penalmente.
3) Continueremo a "gridare allo scandalo" e a denunciare queste forme di tortura psicologica perchè uno Stato, per difendersi, può anche arrivare a forme di barbarie come ampiamente verificato in tutto il mondo, ma questo non significa che tutti debbano accettare di

subirle passivamente.

Mentre si impedisce ai familiari un colloquio umano, non astrale ma uguale a quello che fanno tutti gli altri familiari di detenuti, si concede a "visitatori" estranei, come la signora Franca Rame, un colloquio senza vetro, con quali motivazioni non ci è dato sapere ma solo supporre, a ribadire il fatto che pericolosi non sono, in questa occasione, i detenuti bensì i familiari.

DOCUMENTO 2
NO ALLE CARCERI–LAGER !!!

Dalle dichiarazioni rese alla stampa dal Ministro Bonifacio:

"...la creazione di carceri di maggior sicurezza non significa che all'interno di esse non sia assicurato un trattamento ispirato ai principi della riforma penitenziaria..." (Il Resto del Carlino 22.7.1977).

"E' nostro orientamento realizzare la massima sicurezza nel massimo rispetto della legalità e dei diritti costituzionali... (La Stampa 11.1.1978).

"Ho sempre detto e qui confermo, che l'amministrazione ha l'obbligo di vegliare perchè nelle nostre carceri non si verifichino episodi di violenza da parte del personale di custodia. Questo obbligo risponde ad un imperativo di legge e, al di là della legge, trova fondamento in quella coscienza civile e democratica che deve essere a base dell'esercizio dei pubblici poteri". (La Repubblica 27.1.1978).

Dalle dichiarazioni rese alla stampa dal Dott. Buondonno:

"Ho ricevuto disposizioni dal Ministero per creare in questi istituti di grande sorveglianza ambienti comunitari, perchè è impossibile tenere per 21 ore un individuo solo in cella. E' un fatto alienante. Occorre trovare attività per i detenuti. Si deve puntare alla socializzazione della pena". (La Stampa 39.12.77).

LA RIFORMA PENITENZIARIA PREVEDE CHE

Art. 1 — Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità; senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche ed a credenze religiose.

Art. 5 — Gli edifici penitenziari devono essere dotati, oltre che di locali per esigenze di vita individuale, anche di locali per lo svolgimento di attività in comune.

Art. 6 — I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati, devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; areati e riscaldati ove le condizioni climatiche lo esigano e dotati di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale.

Art. 10 — La permanenza all'aria aperta è effettuata in gruppi, a meno che non ricorrano i casi indicati nell'art. 33 e nei punti 3,4,5 dell.art. 39 ed è dedicata, se possibile, ad esercizi fisici.

Art. 33 — Negli istituti penitenziari l'isolamento continuo è ammesso quando è prescritto per ragioni sanitarie

— durante l'esecuzione della sanzione della esclusione delle attività in comune

— per gli imputati durante l'istruttoria e per gli arrestati nel procedimento di prevenzione, se e fino a quando ciò sia ritenuto necessario dall'autorità giudiziaria.

Art. 39 — Le infrazioni disciplinari possono dar luogo solo alle seguenti sanzioni:

— esclusione dalle attività ricreative e sportive per non più di 10 giorni

— isolamento durante la permanenza all'aria per non più di 10 giorni

— esclusione dalle attività in comune per non più di 10 giorni.

La sanzione della esclusione dalle attività in comune non può essere eseguita senza la certificazione medica, rilasciata dal sanitario, attestante che il soggetto può sopportarla. Il soggetto escluso dalle attività in comune è sottoposto a costante controllo sanitario.

QUESTE SONO LE CONDIZIONI DI DETENZIONE CHE I NOSTRI FAMILIARI SUBISCONO DA OLTRE SETTE MESI NELLE CARCERI SPECIALI:

Nella casa penale dell'Asinara, come in tutte le altre carceri speciali, si pratica una vera

e propria tortura, con l'isolamento continuo e la segregazione. All'Asinara i detenuti vivono in gruppi di 4 persone in celle piccolissime, chiusi 22 ore al giorno. Le due ore d'aria vengono fatte sempre con i componenti della medesima cella. Di frequente non vengono neppure fatte, o per i "malumori" del personale di custodia o perchè la cella in cui i detenuti prendono l'aria (ha le stesse caratteristiche di quella in cui vivono ad eccezione del soffitto che è costituito da una rete metallica) non consente alcun riparo e in caso di cattivo tempo, oltre all'aria si è costretti ad infradiciarsi di acqua, con le immaginabili conseguenze per la salute.

Nelle altre carceri speciali (Novara, Cuneo, Fossombrone, Termini Imerese, Favignana, Messina, Pianosa, Trani, Nuoro) i detenuti vivono soli in cella per 22 ore al giorno.

In tutte le carceri speciali, per acuire il senso di isolamento e oppressione, le celle sono state dotate, oltre che della normale porta a grata, di una porta blindata, che oltre che impedire la comunicazione fra i componenti delle celle, impedisce una normale aereazione.

A causa del poco spazio a disposizione, è impossibile ai detenuti fare del moto e sostanzialmente sono costretti a vivere nella più completa inerzia. Subiscono perquisizioni continue ed a ogni ora del giorno e della notte; dopo ogni perquisizione tutti i loro oggetti personali sono in condizioni indecenti e spesso non più servibili.

Sono soggetti a continue provocazioni da parte del personale di custodia e ciò sottopone i detenuti ad un continuo e logorante autocontrollo. Se a volte questo viene meno e si risponde, anche solo verbalmente, c'è pronto il pestaggio.

Tutte le denuncie fatte in proposito, mai hanno portato al riconoscimento ed alla condanna dei responsabili dei pestaggi.

La legge prevede che la censura sia fatta solo con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Quando non si riscontrano motivi che legittimino il sequestro e quindi l'inoltro al magistrato competente, la corrispondenza deve essere consegnata. Va sempre dato avviso al detenuto dell'avvenuto sequestro della corrispondenza.

Nelle carceri speciali tutta la corrispondenza è sottoposta a censura e sempre più spesso sia la posta in arrivo che quella in partenza viene abusivamente sequestrata, senza motivazione alcuna.

LA RIFORMA PENITENZIARIA PREVEDE CHE:

Art. 15 — Il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia.

Art. 18 — Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari.

Art. 28 — Particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie.

Art. 42 — Nel disporre i trasferimenti deve essere FAVORITO il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie.

Questi sono i favori particolari che sono concessi a noi familiari nel rapporto con i nostri parenti detenuti.

Per fare un'ora di colloquio ci costringono a giorni e giorni di viaggio. La enorme distanza fra i luoghi di detenzione e le nostre residenze, ci sottopone a disagi economici e fisici enormi e ci rende impossibile quella frequenza settimanale delle visite che il regolamento penitenziario riconosce come un diritto.

In tutte le carceri speciali hanno abolito il colloquio di sabato e domenica. Questo chiarimento non ha nulla a che fare con la sicurezza, ma è un ulteriore impedimento per noi familiari che lavoriamo per vivere e quindi, come tutti gli altri cittadini, abbiamo liberi solo questi due giorni della settimana.

Se protestiamo per i soprusi e gli abusi veniamo minacciati, non solo dal personale di custodia, ma anche dai tutori dell'ordine, che dovrebbero garantire solo la vigilanza esterna delle carceri.

Non vige più alcuna regola per ciò che si può portare in carcere (cibi o vestiario). Spesso la consegna dipende dalla guardia che fa servizio. Infatti, generi e oggetti permessi una volta, sono vietati la volta successiva.

Chiediamo al Ministero di compilare una tabella valida per tutte le carceri, che fissi tassativamente ciò che è consentito e disponga che copia di detta tabella venga consegnata a tutti i familiari.

Se un detenuto sta male, può anche morire, perchè non esiste un servizio medico efficiente all'interno del carcere e in concreto è impossibile, nonostante quanto previsto dalla riforma penitenziaria, fare entrare un medico di fiducia. Se per un caso fortunato si riesce ad avere l'autorizzazione, il Ministero impone la perquisizione personale del medico e ciò potrebbe essere accettabile per salvaguardare la sicurezza, ma si pretende che la visita avvenga sotto il controllo costante del personale di custodia. Questo è solo un modo per umiliare ulteriormente il detenuto e ledere la sua dignità. Chiediamo venga concessa concretamente la possibilità di fare visitare i nostri parenti da medici di nostra fiducia e che le visite avvengano rispettando la loro dignità. Tutto quanto sopra esposto dimostra che non solo i detenuti pagano in modo disumano per le loro "colpe", ma che la stessa punizione e lo stesso trattamento speciale viene inflitto anche a noi familiari, liberi cittadini e quindi con tutti i diritti che la costituzione riconosce. Soprattutto dimostra che i vari responsabili, dal Ministero di Grazia e Giustizia ai direttori delle carceri speciali, ai vari partiti che hanno approvato l'istituzione delle carceri speciali, a parte le chiacchere e le promesse, nulla hanno fatto per porre fine a quanto noi famigliari denunciano e che già nel settembre scorso, in occasione di un incontro con il Ministro Bonifacio e con alcuni parlamentari portammo a loro conoscenza.

Le carceri speciali, il trattamento speciale inflitto a certi detenuti, tutto quanto sopraesposto, dimostra come non siano solo i detentuti a violare la legge, a non rispettare la legalità.

AUSPICHIAMO che chi pretende di giudicare i comportamenti illegali, chi condanna ad una detenzione tanto disumana persone che hanno a loro giudizio violato la legge, sia altrettanto coerente e severo nel giudicare se stesso.

CHIEDIAMO COME FAMILIARI E COME DEMOCRATICI, LA FINE DELL'ISOLAMENTO E DELLA SEGREGAZIONE CONTINUA, CHE RENDONO LE CARCERI SPECIALI VERI E PROPRI CAMPI DI ANNIENTAMENTO INDIVIDUALE.

CHIEDIAMO CI VENGA DATA LA CONCRETA POSSIBILITA' DI VEDERE REGOLARMENTE I NOSTRI PARENTI E QUINDI CHE QUESTI VENGANO TRASFERITI IN CARCERI VICINE AL NOSTRO LUOGO DI RESIDENZA.

Fino a quando i nostri parenti saranno detenuti in carceri lontane, CHIEDIAMO IL CUMULO DEI COLLOQUI, CIOE' LA POSSIBILITA' DI USUFRUIRE DI PIU' ORE DI COLLOQUIO NELLO STESSO GIORNO O IN DUE GIORNI SUCCESSIVI, QUANDO LA FREQUENZA DELLE NOSTRE VISITE NON PUO' ESSERE SETTIMANALE.

CHIEDIAMO CHE IL MEZZO CHE COLLEGA PORTO TORRES CON L'ASINARA, QUANDO NON PUO' EFFETTUARE IL VIAGGIO O L'ATTRACCO A CAUSA DEL CATTIVO TEMPO, VENGA FATTO FUNZIONARE IL GIORNO SUCCESSIVO E COMUNQUE CHIEDIAMO VENGANO SVOLTI VELOCEMENTE I LAVORI PER LA COSTRUZIONE DEL PORTO DELL'ASINARA, PER LO MENO CON LA STESSA CELERITA' CON CUI SONO STATE COSTRUITE LE CELLE BUNKER E TUTTE LE ALTRE MISURE RESTRITTIVE CHE COLPISCONO SIA NOI CHE I NOSTRI PARENTI.

CHIEDIAMO DI POTER EFFETTUARE I COLLOQUI IN MODO UMANO E QUINDI CHIEDIAMO L'ABOLIZIONE DEL VETRO, CHE CI IMPEDISCE DI TOCCARE E ABBRACCIARE I NOSTRI PARENTI, CI IMPEDISCE UNA CONVERSAZIONE INTIMA E PERSONALE E RENDE BRUTALE UMILIANTE E AVVILENTE L'UNICO CONTATTO CHE ABBIAMO CON LORO.

CHIEDIAMO L'AUTORIZZAZIONE PER FARE ASSISTERE ALCUNI GIORNALISTI AL COLLOQUIO CON I VETRI, PERCHE' TESTIMONINO PRESSO L'OPINIONE PUBBLICA QUANTO DA NOI DENUNCIATO E CIOE' CHE IL COLLOQUIO CON I VETRI E' UNA VERA E PROPRIA TORTURA, NON SOLO NEI CONFRONTI DEI DETENUTI, MA ANCHE PER NOI FAMILIARI.

28.2.1978

DOCUMENTO 2bis

Procura della Repubblica presso di Tribunale di ROMA

La sottoscritta SEVERINA BERSELLI nata a S. Pietro in Casale (BO) il 5.12.1947 e residente a Bologna via Carracci 71/3 – espone:
nell'articolo de "L'Unità" del 6 giugno 1978 a firma Wladimiro Settimelli e dal titolo "Il terrorismo punta al reclutamento di banditi latitanti del Supramonte" è scritto, alludendo evidentemente ad un convegno tenutosi a Nuoro il 2 marzo 1978: "Ad un certo momento aveva preso la parola Severina Berselli, moglie di Sante Notarnicola, uno degli uomini della banda Cavallero, autore di un libro e incluso nell'elenco dei brigatisti da liberare, in cambio della vita di Moro. Severina Berselli, dopo un breve panegirico pseudo politico, aveva concluso l'intervento con un violentissimo appello a "prendere le armi" e a "tingere di rosso la Barbagia".

Raccontano i compagni: "La sala si è immediatamente svuotata. Anche tutti i parenti dei detentui comuni si erano resi conto di essere stati strumentalizzati per una vera e propria provocazione".

Quanto riferito dal giornalista è del tutto falso ed è gravemente lesivo della mia reputazione.

Poichè il fatto realizza gli estremi della diffamazione a mezzo stampa, aggravata dal fatto determinato ai miei danni, con il presente atto sporgo formale querela...

13.6.1978

Severina Berselli

DOCUMENTO 3

Alla Procura della Repubblica di NUORO

Il sottoscritto Proc. Dr. Angelo Merlini, nell'interesse della Sig.a BERSELLI SEVERINA... che pure sottoscrive il presente atto, espone:

– nel dicembre 1976 la Berselli ebbe a contrarre matrimonio col Sig. Sante Notarnicola, attualmente detenuto presso le carceri di Nuoro di Badu e Carros. E proprio in conseguenza del trasferimento del marito in tale istituto di pena, la medesima ebbe a recarsi a Nuoro, a partire dal gennaio 1978, con la frequenza di due volte al mese.

Sta di fatto che fin dai primi arrivi, la Berselli divenne oggetto di una costante quanto opprimente "attenzione" da parte di individui, sia a piedi che in autovettura, che si ritiene appartenere in qualche modo alle forze dell'ordine.

Ed in pratica alle spalle dell'esponente si alternano senza soluzione di continuità, diverse vetture, le cui antenne per radiotrasmittenti fanno inequivocabilmente pensare a mezzi particolari.

Il pedinamento si protrae fino all'ingresso del carcere e riprende con l'uscita e fino a che la Berselli riprende la via della partenza.

Più o meno informalmente, chiunque abbia occasione di conoscere la stessa, viene avvicinato ed avvisato che trattasi di donna particolarmente... pericolosa e che il frequentarla potrebbe cagionare inconvenienti di vario genere.

Chiunque accompagni la Berselli al carcere, viene identificato e le sue generalità annotate.

Ma vi è di più: dopo una visita della esponente nello studio professionale del legale che tutela gli interessi del Sig. Notarnicola, due individui ebbero a presentarsi nel palazzo ove lo studio è situato e, presentandosi ai vari inquilini, chiedevano notizie di una "brigatista pericolosa" che era stata vista entrare nell'immobile, mostrando ai medesimi una fotografia della esponente.

E poichè la Berselli non risulta essere stata sottoposta ad alcuna misura di sicurezza come a nessun altro procedimento di analogo tenore, si ritiene con la più assoluta certezza che quanto sopra esposto debba essere classificato come comportamento lesivo delle più elementari libertà garantite alla Berselli Severina dal nostro ordinamento costituzionale.

Si chiede pertanto che codesto Ufficio voglia intervenire per porre fine a codesto stato

di cose e procedere qualora in esso ravvisi gli estremi di reato.
Nuoro, 24.8.1978
P.S. Per opportuna conoscenza si specifica che le auto che procedevano al pedinamento della Berselli sono: Fiat 128 rossa targata NU 80696 e Fiat 128 nera targata NU 51961.

DOCUMENTO 4

Sono ormai mesi che numerosi comunisti, prigionieri nei c.d.c. rifiutano il colloquio con i vetri divisori. Altri proletari invece, la stragrande maggioranza, da un anno a questa parte non hanno potuto incontrare, neppure una volta, i propri parenti, in quanto residenti in regioni lontane dalla Sardegna. La tendenza di questi ultimi è quella di evitare ai propri familiari sacrifici finanziari assai gravosi, che non verrebbero ripagati in alcun modo, tanto meno sotto l'aspetto morale, visto che questi incontri, oltre ad essere fugacissimi (durano un'ora, generalmente) avverrebbero in una stanza allucinante, dove sarebbero saperati da una lastra di vetro e costretti a comunicare attraverso un citofono.

I "motivi di sicurezza" di questo trattamento, sono pretestuosi; miserabili sono le motivazioni date dai funzionari del Ministero di G. e G. che, di recente, ad una delegazione di parenti recatasi a sottolineare e protestare tale assurdità, hanno avuto la spudoratezza di sostenere che i vetro divisori servono alla loro incolumità, per evitare loro aggressioni da parte dei parenti detenuti.

La realtà è assai diversa e non è la prima volta che la denunciamo. L'obiettivo che il governo Andreotti-Berlinguer si prefigge è quello di criminalizzare le nostre famiglie, indicandole come nostri complici; persone dunque da isolare, terrorizzare, confinare, inquisire, incarcerare. Si vuole fare il vuoto attorno ai prigionieri comunisti e ai proletari detenuti, affinchè i Dalla Chiesa, i Buondonno e giù fino ai Cardullo, possano completare il "lavoro" di distruzione fisica e psicologica iniziato un anno fa con la creazione dei carceri speciali, ma, chiaramente, per realizzare questo sporco progetto, devono prima eliminare la presenza scomoda e fastidiosa dei parenti, degli avvocati e di coloro che a qualunque titolo continuano ad avere rapporti con noi.

Non ignoriamo che il carcere speciale nasce come risposta dello stato imperialista delle multinazionali, agli attacchi sempre più incisivi che le o.c.c. portano sul territorio; e i bracci speciali nascono pure come tentativo di distruggere quel movimento che i detenuti si sono dati faticosamente a partire dagli anni '68.

Ma i proletari detenuti, insieme alle avanguardie comuniste, stanno imparando a muoversi, a crescere anche in questa difficile situazione e, com'è stato dimostrato all'Asinara, a Trani, a Nuoro (dove i detenuti del braccio speciale hanno dimostrato in massa sabato scorso) e in tutti gli altri lager, non hanno tardato a prendere l'iniziativa, tesa alla riconquista di spazi essenziali alla nostra integrità e al contributo che diamo per la realizzazione del programma strategico delle o.c.c. che prevede la liberazione di tutti i proletari e la distruzione di tutte le prigioni.

La lotta è durissima ma non vi permetteremo di distruggere la nostra identità politica ed umana.

Ogni carcere speciale presenta qualche differenza; nelle intenzioni del ministro e del suo socio Dalla Chiesa, queste diversità dovrebbero servire a creare divisioni tra i prigionieri, oltre che a sperimentare differenti tecniche repressive. Ma i campi dell'Asinara e di Badu e Carros, hanno pure un significato specifico: sono un deterrente che colpisce le masse disoccupate e semioccupate della Sardegna, alle quali da sempre il potere offre disperazione, miseria, galera.

Ma attenti, anche queste masse stanno producendo avanguardie in grado di organizzare con lucidità la forza che vi seppellirà. Il proletariato sardo, come noi, non ha da perdere che le proprie catene.

La nostra azione è dunque tesa ad unificare tutti gli strati della popolazione detenuta e costruire un rapporto di forza tale affinchè, anche dal carcere, possa uscire un contributo importante per la creazione di una società diversa, senza sfruttatori, senza galere.

Questo è l'obiettivo. Siamo coscienti che i tempi saranno lunghi ma starà alla nostra intelligenza e capacità di coinvolgere quella parte del proletariato più cosciente e determinato, per affrettare il progetto rivoluzionario.

Esprimo, anche a nome dei rinchiusi nel braccio speciale di Nuoro, la solidarietà attiva e militante ai prigionieri dell'Asinara e di qualunque altra prigione in cui si lotta.

A Badu e Carros continueremo a rifiutare quella sporca farsa che vorreste fare passare per "colloqui".

A questo punto è consuetudine dei militanti comunisti revocare la nomina ai difensori. Non ho nulla da cui difendermi. Diffido chiunque a prendere la parola a nome mio.

I fatti sono chiari per tutti ormai. Se ce ne fosse bisogno, urlo forte e dichiaro che i campi di concentramento e l'isolamento distruttivo, sono una realtà, nel nostro paese.

Domani nessuno, dico nessuno, potrà sostenere: non c'entro, non sapevo!

Nuoro 4.9.1978 — Sante Notarnicola

DOCUMENTO 5

Il processo (di oggi 4.9.78) per direttissima nei confronti del compagno Sante Notarnicola, per la rottura del citofono nella sala colloqui del carcere speciale di Nuoro, è un ulteriore attacco alle lotte che i detenuti nelle carceri speciali ed i loro familiari stanno conducendo da mesi contro la farsa dei colloqui.

Ribadiamo la pretestuosità dei vetri divisori come misura di sicurezza, poichè sia noi familiari che i detenuti subiamo "accurate perquisizioni" prima di ogni colloquio. Ribadiamo inoltre che la vera funzione dei vetri divisori e dei citofoni è quella di creare l'isolamento assoluto e la disumanizzazione totale, non si può definire "colloquio" una conversazione fatta attraverso il citofono e divisi da una parete di vetro, che di fatto impediscono ogni contatto umano.

Denunciamo inoltre come questa misura serva a dividere i detenuti fra di loro e presentare noi familiari come complici.

Nel solidarizzare con i nostri parenti e con i detenuti che rifiutano i colloqui con i vetri, denunciamo l'incostituzionalità del trattamento differenziato attuato nei confronti dei detenuti comunisti che ha lo scopo di creare divisione tra i proletari detenuti e operare come ricatto nei confronti di tutti quei proletari che lottano all'esterno.

NO AI COLLOQUI CON I VETRI
NO ALL'ISOLAMENTO
NO AL TRATTAMENTO DIFFERENZIATO

4.9.1978 — Associazione Familiari Detenuti Comunisti

DOCUMENTO 6

ASINARA: il 18 agosto i giornali diffondono la notizia di un attentato a Curcio contemporaneamente smentita. Nessun attentato era stato compiuto.

Perchè questa notizia? Che cosa si propone?

19 agosto: 5 compagni, durante un colloquio con i loro familiari per protestare contro l'installazione dei vetri divisori e dei citofoni nella sala colloquio, spaccano i citofoni e altri oggetti.

Contemporaneamente i detenuti che in quel momento erano all'aria decidono di rimanervi almeno un'ora in più del tempo regolamentare con la parola d'ordine "SOLIDARIETA' CON L'AZIONE FATTA DAI COMPAGNI. Questa lotta è anche la nostra". L'adesione è totale; circolano volantini che gestiscono l'iniziativa inquadrano la stessa in una linea di lotta generale portata avanti in tutti i carceri speciali. Il brigadiere ordina di rientrare minacciando l'intervento di 150 guardie se non si fosse obbedito; una delegazione di compagni espone le motivazioni della fermata all'aria e chiede un incontro con i compagni che avevano attaccato la sala colloquio. Ciò gli viene negato; intervengono allora 80 guardie guidate dal direttore del carcere in persona, dr. Luigi Cardullo. Sono armati di manganelli

e iniziano a pestare duramente i compagni. In uno dei passaggi i compagni riescono a colpire duramente Cardullo. Successivamente egli indicherà ad alcune guardie chi l'ha colpito ed è superfluo dirne le conseguenze!

Il pestaggio, duro per tutti, ha gravi conseguenze soprattutto per un compagno che nella tarda serata entra in stato di coma. Viene trasportato in gran segreto all'ospedale di Sassari. Qui riprende conoscenza e, nonostante le sue gravi condizioni, viene nuovamente rispedito al carcere. Una sua precisa richiesta di parlare con il giudice di sorveglianza non sarà neppure presa in considerazione. Intanto alcuni compagni che avevano partecipato alla manifestazione vengono trasferiti da Fornelli al bunker centrale.

22 agosto: a noi familiari, in possesso di regolare permesso di colloquio, non viene data l'autorizzazione ad imbarcarsi; solo dopo una nostra protesta otteniamo di poter vedere per pochi secondi i nostri familiari dietro il vetro divisorio senza possibilità di parlare.

24 agosto: nonostante i pestaggi la protesta dei detenuti continua: durante il colloquio con i loro familiari rompono nuovamente i citofoni appena costituiti.

26 agosto: al colloquio vengono nuovamente rotti i citofoni, contemporaneamente quelli che sono all'aria si rifiutano anche questa volta di rientrare.

Fino a questo momento la stampa ha fornito una versione di comodo di questi fatti che occulta la dimensione di massa della manifestazione e l'isterica e cieca violenza con cui la direzione del carcere si illude di poter fermare questa lotta.

Noi familiari e compagni, nel solidarizzare con la lotta dei detenuti, continueremo la nostra battaglia.

NO ALLE CARCERI SPECIALI!
NO ALL'ISOLAMENTO!
NO AL COLLOQUIO CON I VETRI!

28.8.1978

I familiari dei detenuti dell'Asinara
Area dell'autonomia operaia di Sassari e Porto Torres

DOCUMENTO 7

Per i familiari dei detenuti rinchiusi nelle carceri speciali, l'istituzione di questi veri e propri lager ha significato la fine di ogni possibile rapporto con i propri parenti.

L'isolamento che queste carceri realizzano non esiste solo all'interno, fra detenuto e detenuto, ma anche con l'esterno, impedendo di fatto ogni tipo di socialità.

Isolamento interno che consiste nella permanenza in celle singole per 22 ore al giorno. Le due ore d'aria vengono fatte in piccoli gruppi, sempre gli stessi.

Isolamento con l'esterno che si attua attraverso tutta una serie di misure vessatorie che vanno dai trasferimenti in carceri distanti migliaia di chilometri dai nostri luoghi di residenza, ai colloqui in sale speciali (fra i detenuti ed i propri familiari è frapposta una parete di vetro, che costringe all'uso di citofoni per comunicare).

Imporci di vedere i nostri parenti in questo modo disumano ha un solo scopo: RENDERE IMPOSSIBILE L'UNICO RAPPORTO CHE I DETENUTI HANNO.

Che questa misura non abbia nulla a che fare con la sicurezza, è dimostrato non solo dalle accurate perquisizioni che subiamo ogni volta che andiamo a colloquio, ma anche dalle recenti "concessioni" a colloqui senza vetri una volta al mese e a genitori di età superiore agli anni 60 o malati.

RIFIUTIAMO questa assurda discriminazione, che vorrebbe valutare i nostri rapporti affettivi in base all'età, alle condizioni di salute, alla nostra "non pericolosità"... mensile!

Ci sono resi di fatto impossibili i rapporti con i nostri parenti con la censura fatta dai carabinieri alla posta e con il sequestro immotivato della stessa.

La detenzione dei nostri parenti in carceri lontane, ci rende di fatto impossibile usufruire di colloqui frequenti.

Per raggiungere l'Asinara, Nuoro, Termini Imerese, Trani, Messina, Favignana da una qualunque città del nord, sono necessari tre giorni di viaggio fra andata e ritorno ed una spesa di non meno di 100.000 lire per persona. I colloqui hanno la durata massima di due

ore (in alcune carceri di una sola ora).

CHIEDIAMO di poter usufruire di più ore di colloquio nello stesso giorno e in più giorni successivi, specie quando la distanza è tale da non consentirci i colloqui settimanali che ci spettano di diritto.

Le denunce e le richieste fatte da noi familiari al Ministero di Grazia e Giustizia e a vari parlamentari, affinchè fosse abolito l'isolamento, il trattamento differenziato, i colloqui con i vetri, non hanno dato altri risultati che un inasprimento delle condizioni di detenzione e la criminalizzazione di noi familiari, "colpevoli" di denunciare queste condizioni e sottoposti ad un controllo poliziesco illegale ed arbitrario.

Vogliamo qui sottolineare la credibilità che può avere il Ministro di Grazia e Giustizia Signor Paolo Francesco Bonifacio, quando dichiara che nelle carceri speciali non sono violati i diritti elementari dei detenuti e non esiste l'isolamento. A sostegno di queste sue affermazioni chiama in causa Amnesty International che avrebbe visitato le carceri speciali trovando tutto regolare.

Amnesty International da noi interpellata, ci ha detto che non solo non ha mai messo piede nelle carceri speciali, ma che alla sua richiesta di visitarle è stato risposto negativamente.

Il recente episodio di Salerno (il sequestro di alcune guardie da parte di detenuti che chiedevano di non tornare in carceri speciali), la tensione aizzata all'interno di queste carceri con tutta una serie di misure vessatorie, dimostrano che la responsabilità per l'esplodere di simili episodi di violenza è ESCLUSIVAMENTE del Ministero di Grazia e Giustizia e dei partiti "costituzionali" che hanno accettato l'istituzione nel nostro paese di un tipo di detenzione che ha un solo obiettivo: LA DISTRUZIONE PSICO-FISICA DEI DETENUTI.

I nostri parenti da mesi rifiutano i colloqui con i vetri. Alcuni di loro sono stati trasferiti in carceri ancora più distanti dalle famiglie, come misura di ritorsione per questa forma di lotta.

Esprimiamo solidarietà ai nostri parenti e ci dichiariamo d'accordo con loro nel rifiutare questa forma di violenza legalizzata.

Invitiamo tutti i detenuti a rifiutare i colloqui con i vetri.

...

chiediamo:
L'ABOLIZIONE DELLE SALE COLLOQUI SPECIALI
L'ABOLIZIONE DELLA CANSURA INDISCRIMINATA
L'ABOLIZIONE DELL'ISOLAMENTO
IL TRASFERIMENTO IN CARCERI VICINI ALLE FAMIGLIE
CHIEDIAMO SIA TOLTA LA CONDUZIONE INTERNA DELLE CARCERI AL GENERALE DEI CARABINIERI DALLA CHIESA RESPONSABILE DELLA STRAGE NEL CARCERE DI ALESSANDRIA.
CHIEDIAMO a tutti i parlamentari che hanno visitato le carceri speciali e quindi si sono resi conto delle disumane condizioni in cui i detenuti sono costretti a "vivere", a tutti i democratici, alla stampa, di sostenere concretamente queste nostre richieste per
L'ABOLIZIONE DELLE CARCERI SPECIALI

Luglio 1978

Associazione familiari detenuti comunisti

DOCUMENTO 8

CUNEO: testimonianza della madre di un compagno detenuto in un c. speciale.

Mio figlio viene trasferito dall'Asinara a Cuneo verso la metà di luglio. Dopo tutti i problemi che avevo dovuto affrontare negli altri carceri, qui se ne pone un altro: ci vuole, per vederlo, il permesso del giudice di sorveglianza.

Il 30 luglio ottengo il permesso per lo stesso giorno e per il 1 agosto (due colloqui sono una grande concessione, ma venendo da 800 km. di distanza mi è stata data). Arrivo al carcere, non certo nelle migliori condizioni e mi scontro subito con questa pesante realtà.

L'edificio è nuovo, posto a due chilometri dal centro abitato, completamente isolato dal resto (non esiste neanche un autobus che porta fin lì). Intorno al carcere ci sono delle jeeps di CC che girano continuamente e, a loro parere, fermano i parenti e controllano i documenti.
Dopo aver passato la porta elettronica c'è la prima perquisizione sotto le solite macchine che rivelano la presenza o meno di metalli. Ci riconsegnano i documenti e si è sottoposti ad una seconda perquisizione (manuale). Tutto questo, non mi ha dato un gran fastidio, ma è l'impatto col colloquio fatto attraverso il vetro con i telefoni che mi impressiona di più,tanto che non riesco ad avere il coraggio di tornare per il secondo colloquio.
Ritorno il 23 agosto. Mi metto in treno il 22 sera alle 22,40 e giungo a Torino alle 11,30 circa. A Cuneo arrivo alle 13,30. E' tardi per parlare col giudice di sorveglianza, però, visto che posseggo il permesso del giudice istruttore credo di poter ugualmente passare: in fondo sono la madre !!!!
Invece il vicedirettore mi nega il permesso di vedere mio figlio esprimendo il diniego con queste parole: "Lei ha ragione, ma questi sono sorvegliati speciali e senza il permesso del giudice di sorveglianza io non la lascio entrare".
Naturalmente insisto e gli faccio rilevare che Cuneo per me non è dietro l'angolo, che ho diritto di vedere mio figlio; lui risponde che si sono informati telefonicamente a Napoli e sanno che io ho il permesso, ma lui non può prendere iniziative che potrebbero costargli il posto di lavoro.
In queste condizioni ci ha messo il buon generale: ci priva del diritto di abbracciare i nostri figli, costringendo genitori non più giovani a sforzi tremendi per poi sentirsi dire "...torni domani".
Sono cose assurde per un paese dove si dice che non c'è repressione, dove si predica la non violenza e si subiscono violenze incredibili.

DOCUMENTO 9
ASINARA: testimonianza della moglie di un compagno detenuto in un c. speciale.
Il mio compagno veniva trasferito all'Asinara dal carcere di Viterbo il 16 luglio 1977, in seguito all'operazione "carceri speciali" guidata dal generale Dalla Chiesa, la notizia mi viene comunicata dal carcere di Viterbo a trasferimento avvenuto.
Da quel giorno sono cominciati i miei tentativi di avere conferma che il compagno si trova lì e per sapere quali sono le modalità per accedere al colloquio (settimanale come previsto dalla legge). La guardia di turno (il direttore è introvabile) mi risponde che loro non sono tenuti a sapere i nomi di tutti i reclusi. Siccome la televisione dava ampio spazio all'operazione trasferimenti dicendo che alcuni compagni erano stati trasferiti dall'Asinara ed altre carceri, telefono a tutte le carceri speciali e mi rispondono che mio marito non si trova in nessuna di quelle da me interpellate. A questo punto la mia agitazione cresce man mano che passano i giorni, scrivo lettere dappertutto, telefono al giudice di sorveglianza di Sassari il quale mi risponde che il Dr. Cardullo si nega anche a lui e mi consiglia di rivolgermi al tribunale da cui dipende il detenuto. In tribunale fanno mille meraviglie delle difficoltà incontrate per avere notizie e mi confermano che mio marito è all'Asinara.
Telefono subito al carcere e dico che voglio il colloquio. Impossibile è la risposta, la barca che collega Porto Potter all'isola è rotta, i colloqui sono sospesi. Mi consigliano di aspettare che il compagno mi scriva. Finalmente ricevo un telegramma che mi conferma la sua presenza nell'isola il 27 luglio. Successivamente mi scrive dicendomi che chiederà al direttore un permesso di colloquio nonostantesia in attesa di giudizio e quindi l'organo competente a rilasciare il permesso non è il direttore ma il giudice. Questo permesso mi viene spedito il 1 agosto per il 20, alla faccia dei colloqui settimanali.
Ho un bambino piccolo e non voglio star via troppi giorni; il 19 agosto parto con l'aereo, per cui il 20 mattina sono a Porto Torres e mi dicono che la barca non va, di ritornarmene a casa. Comincia il muro dei dinieghi e dello scaricabarile. Mio marito mi aveva spedito un telegramma confermandomi la data del colloquio, quindi mi hanno fatto partire ben

sapendo che non avrei potuto vederlo.
Mi rifiuto di partire, so che c'è un'altra imbarcazione che parte da Stintino, qui vedo salire turisti, alcuni familiari delle guardie; io non posso salire perchè il direttore non ha dato ordini che mi riguardano.
Passo in Sardegna 4 giorni, in cui telefono continuamente all'Asinara e vado dal giudice di sorveglianza senza ottenere assolutamente nulla. All'ira per l'ingiustizia subita, si aggiunge la rabbia per l'impotenza di far valere i miedi diritti.
Per questo maledetto carcere non è competente nessuno, per telefonare devo correre a Torres o a Sassari perchè a Stintino non esistono né gettoni né telefoni pubblici, il tutto in autostop perchè i mezzi pubblici non esistono quasi. Dopo 4 giorni le mie corse disperate non sono servite a nulla. A questo punto decido di partire.
Vado in un bar a telefonare e qui ho l'ultimo "gradito" ricordo della Sardegna, un brigadiere di PS che dice di essere in servizio normale per i bar, chiede i documenti a me

ed a altre due compagne, solo a noi disinteressandosi completamente delle altre persone. Ci chiede cosa facciamo, dove alloggiamo, ecc. Evidentemente vogliono aggiungere una ulteriore intimidazione alle batoste già subite.
Riparto con la nave. Al mio ritorno saprò che oltre a me altri familiari sono dovuti tornare indietro. Il Dr. Cardullo aveva continuato a far spedire permessi fino al 30 agosto pur sapendo che la barca non funzionava.
Molti come me avevano dovuto sopportare spese, fatiche, rabbia per niente e tutto questo fatto appositamente, evidentemente per fiaccare le nostre energie e costringerci a rinunciare a vedere i compagni. Il mezzo che deve servire a collegare Porto Torres all'Asinara è stato fermo 15 giorni in luglio e 15 in agosto. Il ministero, interpellato in proposito, ha risposto che avrò buone possibilità di accedere ai colloqui per ottobre o novembre, quando ci sarà una barca nuova.
Credo che tutto questo non abbia bisogna di commenti.

CRONACA PROLETARIA

16 MAGGIO, Sassari: una bomba di notevole potenza viene fatta esplodere davanti alla redazione del quotidiano "La Nuova Sardegna". Un altro ordigno distrugge un auto di fronte al Palazzo di Giustizia. Le azioni saranno poi rivendicate dalle Brigate Comuniste Combattenti.
Napoli: sconosciuti hanno appiccato fuoco ad alcune aule nella scuola media "Leopardi" nel rione di Bagnoli.
Milano: le squadracce della DIGOS hanno perquisito gli uffici della redazione di "Bandiera Rossa", organo dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari, mettendo sotto sequestro macchine e materiale politico.
17 MAGGIO, Torino

17 MAGGIO, Torino: due compagni, appartenenti all'Organizzazione Prima Linea hanno ferito in numerose parti del corpo un agente della DIGOS, Roberto De Martini.
18 MAGGIO, Roma: la polizia scopre una presunta tipografia delle Brigate Rosse in Via Pio Foà e ne arresta il proprietario Enrico Triaca assieme a sua moglie e altri 8 compagni, tutti sospettati di aver preso parte all'esecuzione di Aldo Moro.
Torino: Renato Curcio e Alberto Franceschini sono stati condannati a 1 anno e mezzo per apologia di reato, avendo rivendicato in aula durante il processo cui sono sottoposti

l'eliminazione di Aldo Moro da parte dell'organizzazione di cui fanno parte.

Marghera: l'Organizzazione Operaia per il Comunismo e i Proletari Comunisti Organizzati hanno compiuto un attentato al tritolo contro la concessionaria Alfa Romeo.

19 MAGGIO, Bari: Giuseppe Carbotta, 33 anni, detenuto nel carcere di Bari, ha tentato di uccidersi appiccando fuoco al proprio letto. Già in passato aveva tentato di suicidarsi in carcere.

Roma: sei mandati di cattura in relazione al presunto covo BR scoperto il giorno prima. Riguardano Enrico Triaca, Antonio Marini, Gianni Lugnini, Gabriele Mariani, Teodoro Spadaccini e il latitante Mario Moretti.

Trento: colpi di pistola sono stati sparati contro la locale concessionaria Alfa Romeo. Numerosi altri attentati nella notte: a PAVIA contro il municipio, a TORINO contro una concessionaria FIAT, a RAPALLO contro un oratorio, a BOLOGNA contro una scuola, a NAPOLI contro la sede dell'INAIL e a SASSARI contro una sezione DC.

Vicenza: sparatoria contro la casa di un caporeparto della ITALSTHUL rivendicato dalla Organizzazione Operaia per il Comunismo.

20 MAGGIO, Milano: quattro compagni fanno irruzione in una concessionaria Alfa, dopo avere immobilizzato il guardiano, e lanciano numerose molotov. Attentati contro concessionarie Alfa Romeo anche a Roma, rivendicato dai Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale, e a BASSANO DEL GRAPPA.

Bari: sei compagni appartenenti all'area dell'autonomia sono stati arrestati perchè ritenuti responsabili di un manifesto in cui si inneggiava all'eliminazione di Moro.

Acri (CS): è stato scarcerato il compagno Giacinto Ferrero, detenuto da un mese e mezzo perchè accusato di partecipazione a banda armata.

Napoli: si è impiccato in carcere un detenuto in attesa di giudizio, Alfredo Mercuri, di 45 anni.

21 MAGGIO, Asti: attentato alla sede provinciale della DC ad opera delle Formazioni Combattenti Comuniste Prima Linea.

Ostia: attentato contro la locale sezione del MSI.

22 MAGGIO, Milano: nel pomeriggio 5 guardie giurate sono state disarmate davanti alle banche dove prestavano servizio.

Roma: colpite due concessionarie Alfa Romeo, al Prenestino e a Ostia Lido.

Firenze: un gruppo di "Linea d'azione Comunista" ha fatto irruzione negli uffici della società immobiliare Nuova Edificatrice, perquisendoli dopo aver immobilizzato gli impiegati.

23 MAGGIO, Roma: i carabinieri hanno rinvenuto in un garage di Ostia Lido armi, volantini e altro materiale che attribuirebbero alle BR questo nuovo "covo".

Milano: attentato incendiario contro la ditta Carabelli che produce vari equipaggiamenti per i carabinieri.

Roma: le Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale hanno danneggiato con una bomba il centro culturale italiano.

Sassari: il tribunale ha condannato a tre anni e due mesi di reclusione il compagno Salvatorangelo Franciullacci, di 18 anni, arrestato a Bologna per porto e detenzione di esplosivo.

24 MAGGIO, Cagliari: distrutta col fuoco l'auto della guardia carceraria Marco Piras, in servizio presso il carcere del Buoncammino.

Padova: un vigile e una guardia notturna sono stati espropriati delle relative pistole.

25 MAGGIO, Pisa: i duecento dipendenti della Richard Ginori, da due anni in cassa integrazione e da 7 mesi senza salario, hanno occupato per tutto il giorno la celeberrima torre pendente.

Padova: da una moto in corsa è stata scagliata una molotov contro la Banca Popolare di Padova e Treviso.

Sassari: una bomba di notevole potenza ha devastato il posto di polizia di Monte Rossello. Gli inquirenti mettono l'attentato in relazione all'arresto di 4 compagni, accusati di aver dato alle fiamme lo stabilimento balneare della PS di Platamona.

Roma: l'ex-questore di Reggio Emilia, Gaspare De Francisci, è stato nominato nuovo capo dell'UCIGOS, il rinnovato antiterrorismo. In bocca al lupo.

27 MAGGIO, Bologna: con due assoluzioni e otto condanne a pene varianti dai 3 ai 22 mesi si è concluso il processo ai compagni accusati dal famigerato giudice Catalanotti di aver "complottato" per fare scoppiare la rivolta del marzo '77 a Bologna. Tutti i condannati sono stati rimessi in libertà dopo la lettura della sentenza.

Milano: attentato incendiario contro il parco dei "Cittadini dell'ordine" compiuto dalle Guardie Proletarie Territoriali.

Torino: alcune molotov sono state rinvenute nei pressi del palazzo ove abita il giudice Moschella, Pubblico Ministero al processo contro le Brigate Rosse. Al carcere delle "Nuove" tre brigatisti (Isa, Guagliardo e Lintrami) hanno inscenato una dimostrazione contro le restrizioni imposte per i colloqui coi familiari, devastando i locali del parlatorio. Sempre a TORINO un gruppo di compagni delle Ronde Proletarie di Combattimento ha espropriato dell'incasso e poi dato alle fiamme un negozio di calzature, lasciando scritto sui muri "fuoco ai finanziatori del MSI".

Roma: numerosi attentati nella capitale, contro l'abitazione di un noto fascista, contro una sezione del MSI e contro le auto di un appuntato di PS, di un funzionario DC e di un medico del Policlinico.

28 MAGGIO, Roma: 4 persone travestite da militari sono entrate nel Centro di Elaborazione Dati dell'Ottavo Comando Militare, dopo aver disarmato la sentinella, e hanno deposto presso il cervello elettronico un ordigno che però non è esploso. L'azione è poi stata rivendicata dal Primo Reparto Comunista Combattente del Fronte Operativo Studi Informatica Militare.

Quartu S. Elena (CA): incendiate le auto di tre militari tedeschi di stanza alla base di Decimomannu.

Cislago (VA): attentato incendiario contro una locale sezione della DC.

29 MAGGIO, Roma: esplosione al Centro Promozionale DC della Circonvallazione Ostiense rivendicata dalle Formazioni Armate Proletarie.

30 MAGGIO, Mestre: una bomba ha danneggiato alcune vetture esposte nella locale concessionaria FIAT.

31 MAGGIO, Torino: nuova protesta dei detenuti delle BR alle carceri Nuove. Pietro Bassi ha distrutto il citofono del quale è costretto a servirsi durante il colloquio coi familiari.

1 GIUGNO, Roma: si è impiccato a Rebibbia un detenuto in attesa di giudizio, Carmine Barbaro, di 25 anni.

Pomigliano: all'Alfa Sud 40 operai sono stati licenziati per assenteismo, naturalmente col consenso dei sindacati.

2 GIUGNO, Roma: attentati contro tre sezioni DC e contro l'auto di un maresciallo di PS in servizio al Ministero degli Interni.

Varese: segato un traliccio dell'ENEL che alimentava l'Alfa Romeo, in località Regusella di Ubaldo. L'azione è stata rivendicata dai Proletari per il Contropotere.

Pisa: cinquecento sbirri in assetto di guerra hanno operato un raid terroristico contro le quattro case dello studente della città, senza rinvenire alcunchè di compromettente.

3 GIUGNO, Roma: due attentati nella notte: in uno sono andate distrutte le auto del preside dell'ITI "Fermi" e nell'altro, a Ostia, è stata colpita l'agenzia della casa editrice Rizzoli.

Grosseto: un marocchino di 33 anni, Brahim Haboucha, è stato ucciso a raffiche di mitra all'interno della caserma dei carabinieri, in circostanze assai oscure.

Bergamo: le Squadre Armate Operaie hanno attaccato il comando dei Vigili Urbani di Bergamo Alta, disarmando e immobilizzando un vigile e distruggendo poi i locali col fuoco.

Venezia: i Proletari Comunisti Organizzati hanno rivendicato gli attentati contro le abitazioni di tre noti fascistelli, esponenti del Fronte della Gioventù.

Nuoro: attentati contro le auto di due agenti di custodia del carcere di Badu e Carros.

Roma: Azione Rivoluzionaria ha rivendicato con un volantino l'attentato compiuto contro la caserma dei carabinieri Via dei Pini.

4 GIUGNO, Roma: arrestati due compagni per porto e detenzione di materiale esplosivo. Si tratta di Maurizio Ascenzi di 23 anni e di Vincenzo Saitta di 19 anni.

Milano: attentato contro l'abitazione di un insegnante dell'Ist. Tecnico "Galvani".

5 GIUGNO, Bologna: gravi incidenti tra polizia e gruppi di compagni che contestavano un comizio di Democrazia Nazionale. La libreria di Comunione e Liberazione "Terra Promessa" è stata attaccata a colpi di molotov.

6 GIUGNO, Udine: i Proletari Armati per il Comunismo hanno eliminato a colpi di pistola il comandante degli aguzzini del locale carcere, maresciallo Antonio Santoro, appena rientrato in servizio dopo essersi fratturato un dito nel pestaggio di un detenuto.

Milano: duri scontri tra compagni e polizia durante un comizio fascista tenuto in piazza Fontana (!).

Roma: altri tre mandati di cattura in relazione al caso Moro; riguardano Corrado Alunni e Prospero Gallinari, latitanti, e Maria Pirri Ardizzone, già detenuta e accusata di appartenenza a Prima Linea.

7 GIUGNO, Cagliari: un detenuto in attesa di essere trasferito in un manicomio giudiziario, Mariano Melis, si è tolto la vita impiccandosi nella sua cella.

8 GIUGNO, Torino: le Squadre Proletarie di Combattimento hanno ferito a revolverate nel suo studio il medico Giacomo Ferrero, noto nazista e già condannato per usura.

Roma: 15 fermi e 3 arresti di persone sospettate di avere contatti con le BR. Inoltre sette compagni del Collettivo Operai e Studenti dei Castelli sono stati tradotti in carcere in seguito al rinvenimento di armi e altro materiale in un appartamento di Torvajanica di proprietà del padre di un militante del collettivo.

9 GIUGNO, Padova: la DIGOS ha fermato una compagna, Gabriella Parra, accusandola di aver partecipato all'eliminazione del capo delle guardie carcerarie di Udine, maresciallo Santoro.

Milano: è stato arrestato casualmente Benedetto Sottile, 30 anni, originario di Genova. In tasca gli sarebbero stati trovati i piani per l'evasione di 10 compagni dei NAP e di Azione Rivoluzionaria.

Bologna: un Gruppo Comunista del Movimento ha rivendicato l'attentato contro la sede dell'Istituto di vigilanza privata "La Patria".

10 GIUGNO, Bologna: attentato nella notte contro la Banca del Monte, nella zona universitaria.

Padova: le Ronde Proletarie Armate hanno colpito con molotov le abitazioni di due docenti universitari e la Porsche di un grosso commerciante.

11 GIUGNO, Iesolo (VE): un poliziotto ha ucciso con una raffica di mitra un giovane di 19 anni, Novello Contessa, che pare stesse armeggiando attorno a un auto.

12 GIUGNO, Camerino: ha tentato di suicidarsi inghiottendo pezzi di vetro un detenuto di 24 anni, Ignazio Coco.

Venezia: i detenuti del carcere di S. Maria Maggiore sono scesi in sciopero, astenendosi da ogni mansione lavorativa.

13 GIUGNO, Carbonia: una molotov è stata lanciata all'interno dell'ITI Anioy.

Ravenna: sciopero della fame dei detenuti per i ritardi dell'amnistia.

15 GIUGNO, Saronno: distrutta in un attentato incendiario l'auto dell'amministratore delegato della Motori Breda, Ing. Pattarini. L'atto sarà poi rivendicato dalle Squadre Combattenti Comuniste.

Bitti (NU): una carica esplosiva ha danneggiato la locale stazione dei carabinieri.

Roma: il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, si è dimesso.

16 GIUGNO, Roma: un ordigno inesploso formato da 16 candelotti di dinamite è stato rinvenuto davanti al carcere di Regina Coeli.

Padova: è stata scarcerata per mancanza di indizi la compagna Gabriella Parra, sospettata di aver ucciso il maresciallo delle guardie carcerarie di Udine.

Palermo: attentato contro la sede del patronato ACLI.

Bologna: le Cellule Comuniste Combattenti hanno incendiato le auto di due esponenti DC.

17 GIUGNO, Trento: attentato contro il Provveditorato agli Studi con una bomba rudimentale costruita con una bomboletta di gas da campeggio.

18 GIUGNO, Rozzano (MI): fallito attentato incendiario contro una sezione della DC.

Roma: un noto fascista della banda del famigerato Di Luia nonchè boss dello spaccio di eroina di Centocelle, Giampiero Cacioni, è stato freddato con tre colpi di pistola. L'azione verrà poi rivendicata con una telefonata a Lotta Continua dal Movimento Proletario di Resistenza Offensiva Nucleo Antieroina.

19 GIUGNO, Aosta: un Nucleo di Attacco Diretto di Azione Rivoluzionaria ha fatto esplodere un ordigno nella sede della segreteria regionale della DC.

20 GIUGNO, Dergano (MI): una molotov ha danneggiato il portone della chiesa parrocchiale di S. Nicola.

Vicenza: un gruppo di Proletari Comunisti Organizzati ha compiuto un attentato contro l'abitazione del capo cronista del "Giornale di Vicenza", Gianmauro Anni.

21 GIUGNO, Urzulei (NU): contro l'abitazione del comandante della locale stazione dei carabinieri sono stati esplosi durante le notte alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni.

Genova: Antonio Esposito, ex capo dell'antiterrorismo ligure e uno dei principali responsabili della montatura ai danni del compagno Naria, è stato giustiziato con 12 colpi di pistola mentre si recava al "lavoro" in autobus. Le BR hanno rivendicato l'azione.

Torino: le BR hanno attaccato con molotov e colpi di arma da fuoco il commissariato di PS di S. Donato.

22 GIUGNO, Pomigliano (NA): le Squadre Operaie hanno azzoppato un caporeparto dell'Alfa Sud, il 36enne Salvatore Napoli.

Laveno (VA): 7 imbarcazioni, fra cui una motovedetta dei carabinieri, sono rimaste distrutte in un attentato incendiario compiuto dal Gruppo Contropotere Territoriale in un porticciolo privato sul Lago Maggiore.

23 GIUGNO, Bologna: tre compagni, che avevano compiuto un'azione di riarmo ai danni di un metronotte, sono stati sorpresi da una pattuglia di vigilanti volontari, che ne hanno freddamente fucilati due, Danilo Marzana, di 21 anni che è gravissimo, e Valerio Spisso, pure 21enne. Il terzo compagno, Marco Caroli, 20 anni, è stato arrestato.

Torino: si è concluso con 29 condanne e 16 assoluzioni il processo al cosiddetto nucleo storico delle BR. Le pene più gravi sono toccate a Renato Curcio e Pietro Bassi (15 anni a testa). In tutto la corte ha comminato 210 anni di prigione; in seguito alla sentenza i compagni Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo dovranno essere rimessi in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione.

Pomigliano: sabotaggi nel reparto verniciatura dell'Alfa Sud, dove lavorava il caporeparto azzoppato il giorno prima, che hanno causato una fermata del lavoro di varie ore.

24 GIUGNO, Milano: Pietro Villa, operaio alla Sit Siemens, 25 anni, è stato condannato a 5 anni per "partecipazione a banda armata denominata Brigate Rosse".

Milano: crolla miseramente un'altra montatura: i tre compagni arrestati nel maggio dello scorso anno perchè ritenuti responsabili, sulla scorta di alcune foto, della morte del poliziotto Custrà, avvenuta nel corso di scontri a fuoco coi compagni, sono stati prosciolti in istruttoria per mancanza di indizi.

Alessandria: 24 anni di reclusione per Massimo Maraschi, ex brigatista rosso accusato del rapimento del conte Gancia e di responsabilità morale nella morte di un agente avvenuta mentre egli era già in carcere.

25 GIUGNO, Tempio Pausania (SS): attentato dinamitardo contro l'abitazione del sindaco democristiano di Aglientu, Giorgio Sanna.

Trieste: attentato all'abitazione di Nereo Stopper, democristiano, vice presidente della giunta regionale, rivendicato dai Nuclei Comunisti per il contropotere.

Potenza: un altro compagno arrestato nell'indagine sul presunto covo di Prima Linea scoperto a Licola. Si tratta di Federico Mazzaro, 25 anni, studente.

26 GIUGNO, Milano: tre molotov sono state scagliate contro l'istituto di suore Santa Gemma.

Firenze: le Squadre Proletarie di combattimento hanno perquisito, espropriato e incen-

diato la sede dell'agenzia di prestiti CEVA.

Pisa: dopo settimane di lotta è stata concessa la libertà provvisoria al compagno anarchico Pasquale Valitutti.

Milano: contro un vigilante di guardia a una banca sono stati esplosi due colpi di pisola, che però non l'hanno colpito.

27 GIUGNO, Avellino: E' stato ventato un attentato contro la caserma dell'Esercito "Barardi".

Roma: Libero Maesano, arrestato il 2 maggio come sospetto BR è rimesso in libertà.

Cassino: Una Squadra Armata Operaia ha minato i tralicci della rete elettrica che alimenta la Fiat, bloccando la produzione. Riprendiamoci col sabotaggio le festività regalate ai padroni.

Berceto (Pr): a un posto di blocco sull'autostrada un carabiniere ferisce con una raffica di mitra una zingara di 16 anni e la figlia di 4 mesi.

28 GIUGNO, Ardea (Roma): alcuni compagni tentano di incendiare la villa al mare di Ugo La Malfa, firmando il gesto con la A cerchiata.

Milano: attentato incendiario contro la Scottimotore, concessionaria dell'Alfa Romeo.

Firenze: i Reparti Comunisti Combattenti hanno fatto irruzione in un comando dei vigili urbani, ammanettandone due e impossessandosi di denaro e due pistole.

29 GIUGNO, Milano: un detenuto di 31 anni, Leopardo Bevilacqua, si è impiccato nell' infermeria di San Vittore.

Milano: incendiato il cinema tetaro Fontana, covo di chierichetti di Comunione e Liberazione. Sui muri gli autori del gesto hanno scritto "non siamo teppisti, siamo comunisti".

30 GIUGNO, Orbassano (To): un Nucleo Operai Comunisti ha compiuto un attentato incendiario contro un deposito di automezzi da trasporto Fiat.

Milano: è morto Roberto Girondi, 17 anni, uno dei tre ragazzi ustionatisi alcuni giorni prima dallo scoppo di molotov che, a quanto pare, avevano casualmente rinvenuto.

Monza: attentato incendiario contro una concessionaria Alfa Romeo. Un'analoga azione è invece stata sventata contro il parco macchine della ditta di Arese.

Roma: un altro arresto per il caso Moro; questa volta si tratta di Rino Proietti, 21 anni, impiegato presso il comune di Roma.

1 LUGLIO, Firenze: le Squadre proletarie di combattimento hanno rivendicato l'irruzione in Pretura di 4 compagni che, dopo aver immobilizzato un giudice e tracciato scritte sui muri contro gli sfratti, hanno fatto esplodere ordigni incendiari che hanno distrutto le migliaia di pratiche riguardanti cause di sfratto che erano ammucchiate nell'ufficio.

Venezia: un attentato incendiario, compiuto da una formazione operaia comunista, ha devastato la sede delle Acli di Mirano, un organismo che sta conducendo manovre speculative negli ospedali che causarebbero una riduzione dei livelli di occupazione.

Roma: la polizia ha sgombrato il reparto della II clinica ostetrica del Policlinico, occupato da un gruppo di compagne che vi praticavano gli aborti legali, impossibili in tutte le altre strutture ospedaliere romane, a causa dell'obiezione dei baroni.

Roma: attentato dinamitardo contro il commissariato di P.S. Vescovio, al quartiere Nemorense.

2 LUGLIO, Bologna: il "Nucleo di Azione Ecologica Robin Hood" ha rimesso in libertà gli uccelli imprigionati nelle gabbie del parco di Villa Chigi.

Pavia: la polizia arresta 4 compagni, che accusa di essere coinvolti nell'uccisione di un notaio, avvenuta a Prato nel corso di un esproprio. Gli arrestati, che vengono definiti "appartenenti all'area dell'autonomia", sono Elfino Mortati, Stefano De Montis, Giancarlo Spurio, tutti toscani di origine, e Angelo Fabrizi, che viene tratto in arresto a Firenze.

3 LUGLIO, Torino: un gruppo di Prima Linea fa irruzione nel palazzo della FinPiemonte, la finanziaria dell'amministrazione regionale, lanciando all'interno ordigni incendiari.

Bologna: nel corso del festival di "Città Futura" le squadracce del servizio d'ordine del PCI attaccano armate di spranghe, bottiglie e coltelli i compagni che stavano contestando gli sproloqui di squallidi figuri come Massimo D'Alena e i suoi epigoni democristiani, pduppini e socialisti. Ne nascono duri scontri con feriti da ambo le parti.

Imperia: è stato appiccato fuoco allo studio del presidente dell'ordine dei medici della provincia, Vittorio De Carolis.

4 LUGLIO, Milano: molotov contro la chiesa del Sacro Cuore e contro un vicino oratorio, rivendicate con scritte siglate Autonomia Operaia.

5 LUGLIO, Milano: le Brigate Rosse feriscono a revolverate Gavino Manca, "consigliere" di Leopoldo Pirelli, e dirigente dell'omonima multinazionale.

Iglesias: due detenuti sono fuggiti dalla colonia penale all'aperto di Is Arenas, dove erano reclusi per furto e oltraggio a pubblico ufficiale.

6 LUGLIO, Torino: le Brigate Rosse hanno teso un agguato contro Aldo Ravaioli, presidente dell'associazione dei piccoli industriali, che ne avrà per 50 giorni di ospedale.

7 LUGLIO, Genova: Fausto Gasparino, vice-direttore dell'Intersid ed esponente democristiano, è stato azzoppato con 5 revolverate dalle BR.

Pisa: è fallito per l'improvviso sopraggiungere di alcune persone un attentato contro il centro di elaborazione dati "Reco".

Padova: sono stati compiuti tre attentati contro le abitazioni di altrettanti insegnanti.

8 LUGLIO, Aquila: è stato condannato a 9 mesi per detenzione di una pistola il presunto brigatista rosso Luigi Tavallo.

Varese: è stato segato alla base con una sega elettrica un traliccio dell'ENEL in località Torba.

9 LUGLIO, Padova: i Proletari Comunisti hanno compiuto un attentato al tritolo contro la facoltà di Scienze Politiche, chiusa d'autorità dal preside come risposta alle lotte contro la selezione.

Pisa: le "Talpe Rosse Organizzate" hanno rivendicato l'attentato compiuto con un ordigno a base di keddite ai danni dell'Opera Universitaria.

10 LUGLIO, Milano: una pattuglia di vigili urbani ferma un auto per controllare i documenti del conducente, che però, quando i vigili diventano troppo curiosi, estrae una pistola, spara ferendone uno e si dà alla fuga. La polizia ritiene si trattasse di un brigatista rosso, forse Corrado Alunni.

Cagliari: è stata incendiata l'auto di un sottoufficiale tedesco di stanza alla base Nato di Decimomannu.

11 LUGLIO, Firenze: Elfino Mortati, arrestato il 2 luglio come responsabile di omicidio e presunto terrorista, avrebbe fatto una clamorosa confessione di aver partecipato niente meno che al rapimento Moro. In seguito a questa storia, assai poco credibile, la polizia arresta i compagni Guido Campanelli, ex-partigiano, Gianna Rubino, Sergio Banti e Renzo Cerbai. In seguito il padre del Mortati affermerà che suo figlio è stato torturato dalla Digos e che gli sono stati offerti 200 milioni perchè si autoaccusasse.

Roma: un gruppo di "senza casa" ha fatto saltare gli uffici dell'assessorato comunale all'edilizia, "dedicando" l'azione all'assessore picista Giuliano Prasca.

Torino: 4 attentati contro altrettante concessionarie Fiat sono stati compiuti dai Nuclei Operai Comunisti, come risposta all'accordo siglato dal sindacato con l'azienda sulla questione della mezz'ora di riposo.

Milano: la polizia arresta una ragazza, accusata di appartenere alla BR, sulla cui identità viene mantenuto il riserbo. solo dopo alcuni giorni si saprà che si tratta di Marisa Premoli, moglie di un operaio dell'Alfa, che tornerà poi quasi subito in libertà.

12 LUGLIO, Padova: l'Organizzazione Operaia per il Comunismo e i Proletari Armati per il Comunismo hanno rivendicato gli 11 attentati compiuti nel corso della notte contro caserme dei carabinieri e della PS, le carceri e contro auto e abitazioni di padroncini e delatori.

Milano: i Proletari Comunisti per il Contropotere hanno fatto saltare due concessionarie della Fiat.

13 LUGLIO, Roma: un attentato incendiario ha quasi distrutto la sede della facoltà di Architettura in piazza Fontanella Borghese; l'atto è stato rivendicato dagli Studenti Proletari Comunisti.

Trieste: un centinaio di compagne dei collettivi femministi hanno occupato la sede dell'

assessorato regionale alla Sanità, per protestare contro il modo in cui viene applicata la legge sull'aborto.
15 LUGLIO, Torino: il Centro di Calcolo della Regione Piemonte è stato attaccato ed incendiato dall'Organizzazione Prima Linea. I computers sono andati distrutti.
Padova: le Ronde Armate Proletarie hanno distrutto l'auto del docente universitario Pietro Delogu.
Treviso: incendiata la porta dell'abitazione di un altro professore, Giorgio Miglior, sempre ad opera delle Ronde Armate Proletarie.
Roma: un gruppo dell'Organizzazione Prima Linea ha assaltato il posto di P.S. di Ciampino, disarmando e incatenando l'unico poliziotto presente.
16 LUGLIO, Salerno: 4 detenuti hanno sequestrato 8 agenti di custodia, tentando di aprirsi così la strada della libertà. Alla fine si sono dovuti però accontentare di venire trasferiti ad altre carceri.
17 LUGLIO, Tivoli: una bomba scoppia contro il portone del carcere minorile "Tommaseo".
Sassari: ha tentato il suicidio lanciandosi da una finestra un detenuto di 45 anni, Michele Bonifacio, che doveva essere trasferito all'Asinara.
18 LUGLIO, Torino: I Nuclei Operai Comunisti hanno incendiato un treno-navetta usato per il trasporto delle auto all'interno degli stabilimenti Fiat.
Aosta: la redazione locale della "Gazzetta del Popolo" è rimasta semidistrutta in un attentato rivendicato da un "Nucleo di attacco diretto di azione rivoluzionaria".
19 LUGLIO, Grugliasco (To): un nucleo di compagni di Prima Linea ha fatto irruzione in un ufficio di assicurazioni e ha ferito alle gambe il titolare, Salvatore Russo.
Roma: Claudio Avvisati, militante del comitato di lotta ENI-AGIP, è stato arrestato sotto l'accusa di appartenere alle BR.
Roma: è stata distrutta l'auto di un consigliere circoscrizionale della DC.
20 LUGLIO, Roma: 2 kg. di gelatina sono stati fatti deflagrare contro il portone del palazzo della Prefettura.
Milano: ad un anno di distanza della morte del suo militante Romano Tognini, "Valerio", ucciso durante un esproprio di armi, Prima Linea ha fatto saltare con 8 kg. di tritolo la sede dell'Unione Commercianti.
Castiglione del Lago (Pg): un gruppo di giovani, convenuti per i concerti di Umbria-jazz, hanno assaltato e saccheggiato un supermercato della Coop.
21 LUGLIO, Roma: un "gruppo comunista studentesco per la resa dei conti" ha tentato di ferire a colpi di pistola il pro-rettore dell'Università, Silvio Messinetti, fallendo però il bersaglio.
22 LUGLIO, Torino: le Squadre di donne comuniste combattenti hanno incendiato e distrutto l'auto del ginecologo Felice Basile, obiettore di coscienza.
Trento: le Brigate Comuniste hanno distrutto un auto dell'Associazione Commercianti.
24 LUGLIO, Torino; Azione Rivoluzione ha fatto esplodere un ordigno contro il centro assistenza clienti dell'IBM.
25 LUGLIO, Roma: è stato rimesso in libertà Claudio Avvisati, arrestato 6 giotni prima come pericoloso brigatisca rosso: un altro granchio dell'ineffabile Digos.
26 LUGLIO, Milano: le Squadre Armate Proletarie hanno dato la sveglia ai poliziotti della caserma di via Clericetti con una bomba confesionata con polvere di mina.
27 LUGLIO, Montano Lucino (Co): irruzione delle Squadre Armate Proletarie nella sede del Municipio, dove, dopo aver immobilizzato gli impiegati, hanno espropriato 300.000 e fatto esplodere una molotov.
Monza: attentato al tritolo contro una caserma dei CC in costruzione in località Concorezzo.
Trento: le Brigate Ulrike Meinhoff — Nuclei Comunisti Combattenti hanno incendiato il deposito di legnami di proprietà del presidente dell'Associazione Industriali.
28 LUGLIO, Bologna: 2 anni e 4 mesi di reclusione per porto abusivo di armi da fuoco sono stati inflitti ai compagni Danilo Marzana, Marco Caroli e Valerio Spisso.

Roma: attentato dinamitardo contro la sezione DC di Torpignattara.
Bologna: 2 attentati contro l'autorimessa comunale di via Don Minzoni e il comando dei vigili urbani del quartiere S. Donato, rivendicati dalle Squadre Armate Proletarie.
31 LUGLIO, Bergamo: un ragazzo di 21 anni, fermato per tentativo di furto, si è impiccato nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri.

UN VOLANTINO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA

Alle ore 5 del 28 settembre un nucleo di Azione Rivoluzionaria ha interrotto parzialmente le comunicazioni urbane di Milano e diffuso un volantino a nome della Confederazione. Volevamo attirare l'attenzione dei lavoratori sul problema della tortura e dei lager. Ci scusino i compagni se abbiamo vestito, ma solo per un momento, i panni luridi della segreteria confederale. Il solo pensare che gli apparati sindacali e di partito siano sensibili al problema della tortura e dei lager è peccare di grave ingenuità. Se qualche volta, nel passato, hanno agitato questi temi, l'hanno fatto solo strumentalmente; una volta associati al potere esauriscono presto i loro tratti democratici e rivelano il volto livido del potere. Domani non esiteranno a sparare sui lavoratori, come fanno già oggi contro i proletari emarginati, ammazzati come tordi su tutte le strade d'Italia, come fanno contro i compagni rivoluzionari.

Carniti lamenta lo strangolamento della democrazia e del dibattito politico operato dal compromesso storico, i socialisti scalpitano di fronte al puzzo tremendo che emana l'alleanza dei nuovi gesuiti laici con quelli clericali, ma chi può credere alle sincere aspirazioni democratiche di costoro?

Se davvero volevano la difesa, non rivoluzionaria, democratica dei diritti civili, dovevano porre un rifiuto netto agli assassinii quotidiani di proletari, alla tortura, ai lager. Un craxiano, Federico Mancini, è andato all'Asinara. Cosa ne ha ricavato? La sua preoccupazione non è stata la sorte dei detenuti politici e comuni, esposti all'arbitrio sadico delle guardie: l'Asinara ha detto, va abbandonata perchè è un carcere insicuro!! Dopo tanti appelli umanitari (per salvare Moro) quando un "socialista" visita un lager a cosa si appella? all'umanità? no, alla sicurezza. Evidentemente per Mancini l'umanità è solo della borghesia, dei democristiani e degli idioti come lui. Ancora una volta sicurezza, ordine, potere sono gli idoli cui si sacrifica tutto, anche la moralità. Vi sarebbe una eccezione costituita dal neo-presidente Pertini. Si è fatto un gran parlare delle qualità morali che spiccherebbero in un uomo i cui orizzonti politici non vanno al di là del CLN di augusta memoria e la cui saggezza filosofica si sarebbe raffinata leggendo la cronaca sportiva di Antonio Ghirelli. Ma è tutto oro quel che luce?

I pennivendoli del regime hanno fatto un sacco di congetture sulle potenze straniere che sarebbero dietro il movimento rivoluzionario; di fronte a tanta malignità avanziamo anche noi una congettura che tanto maligna non è e chiediamoci, come il buon giudice Gallucci, innanzitutto chi aveva interesse alla morte di Moro. Moro era il candidato numero uno alla presidenza della repubblica. Chi erano i suoi concorrenti? Si fanno subito due nomi: La Malfa e Pertini. Pietà cristiana e moralità socialista volevano che i due concorrenti si astenessero almeno dal caldeggiare la linea di intransigenza che portava dritta al sacrificio del loro "amico" e "amato" Moro. La Malfa può dimostrare che le sue tendenze forcaiole risalivano a un periodo precedente alla cattura di Moro. E' un attenuante. Ma Pertini? Non ha scoperto troppo repentinamente la sua vocazione forcaiola? Chi l'ha spinto ad abbracciare il partito della morte, l'ala oltranzista e forcaiola del regime (PCI, PRI, DC) sino ai limiti della rottura col suo partito? forse Berlinguer, in cambio della presidenza? Oppure che si sia detto: "La Presidenza val bene una forca"?

Altre domande si addensano alla mente. Cosa pensa la famiglia Moro del "socialista" Pertini? Gli regalerebbe una macchina blindata? e ancora: cosa ha detto veramente Craxi a Mitterand a proposito della posizione anomala di Pertini?

Pennivendoli del regime, voi che siete capaci di trasformare Corrado Alunni nel più grande mostro del secolo, prendete il filo che vi abbiamo porto, ma per carità di fantasia non dite subito che Pertini è il mandante delle Brigate Rosse. Se volete trovare i complici dovete cercarli all'interno del più grande assassino del secolo, "l'uomo che uccise Aldo Moro".

Compagni, facciamo nostre le indicazioni che ci vengono dai compagni detenuti all'Asinara. Essi scrivono: "in tutta l'area metropolitana il combattente antimperialista prigioniero è considerato un ostaggio nelle mani dello stato che tende a sviluppare nei suoi confronti una duplice azione: da un lato un trattamento orientato alla progressiva distruzione della sua volontà, personalitá, identità politica attraverso l'isolamento. Dall'altro il suo utilizzo propagandistico in funzione DETERRENTE verso le forze rivoluzionarie e proletarie. Su tutta l'area metropolitana a questo TRATTAMENTO DI GUERRA il movimento rivoluzionario è impegnato a rispondere CON AZIONI DI GUERRA".

Compagni, rispondiamo al tentativo dello stato di annientarci con altrettante misure di annientamento. Non credano i fautori della linea dura di nascondersi dietro l'ombra del generale Dalla Chiesa, né credano i fautori della linea morbida di rifugiarsi dietro le "necessità del quadro politico". Cadranno tutti, travolti dalle macerie dei loro lager di stato.

AZIONE RIVOLUZIONARIA

IL FALSO VOLANTINO DELLE CONFEDERAZIONI SINDACALI

PROCLAMATA DALLA FEDERAZIONE C.G.I.L. C.I.S.L. U.I.L.
GIORNATA PROVINCIALE DI LOTTA
CONTRO LA TORTURA, LE CARCERI SPECIALI E LA SVOLTA REAZIONARIA CHE SI VUOLE IMPORRE AL MOVIMENTO SINDACALE
LAVORATORI,

la segreteria della Federazione CGIL/CISL/UIL vi chiama ad una giornata di lotta contro la svolta reazionaria in atto nel Paese.

Facciamo nostre le parole di PIERRE CARNITI: "Siamo in presenza di una svolta che tende a strangolare la Democrazia e il dibattito politico, e far divenire lo Stato onnipotente, di un tentativo, da parte di alcuni partiti d'imporre una svolta moderata al Sindacato". Una volta che il partito si è fatto Stato, è nella sua logica perversa trasformare il Sindacato in una cinghia di trasmissione. Di qui "il ridimensionamento della contingenza, la regolamentazione dello sciopero e le precettazioni", di questo passo ci avviamo a una situazione tipo est-europeo, in cui gli apparati di partito dominano incontrastati con la polizia e l'esercito, su milioni di lavoratori e la dissidenza segregata nei manicomi e nelle carceri, viene praticamente annientata.

La Segreteria Confederale non può non denunciare i pericoli insiti in questo processo che ha di fatto portato anche in Italia alla legalizzazione della tortura contro i dissidenti. I fatti di Puteano, di Alcamo, di Roma, fra gli altri, stanno a dimostrare come la tortura stia divenendo prassi normale contro i dissidenti.

I Sindacati non possono, inoltre, ignorare quanto sta avvenendo nelle carceri. Non possono accettare le distinzioni a dir poco bizantine, fra carceri punitive avanzate e lager a proposito dell'Asinara. Infatti, quando un detenuto è costretto in una cella 22 ore su 24 e le due ore d'aria le passa in un cubicolo coperto da una rete metallica tipo gabbia vietnamita, si trova in un lager o in un carcere punitivo? Se ogni protesta viene punita con pestaggi fino ai limiti dell'esistenza, cosa dovremo pensare? Prima di parlare di lager dovremo forse attendere catene di "suicidi" come a Stammhein? In Italia abbiamo già avuto l'esperienza del manicomio di Aversa...

Continuare a tacere su questi punti significherebbe dare il proprio avallo a questa svolta reazionaria i cui fautori sono purtroppo presenti all'interno del Movimento Sindacale.

Continuare, infatti, a negare l'esistenza di detenuti politici in Italia, come è stato fatto da certi leader sindacali, significa appoggiare questo processo liberticida, oltre che negare l'evidenza; infatti, se non esistono detenuti politici, che senso ha la legge che li discrimina dai detenuti comuni e richiede per essi un trattamento speciale?

A forza di negare l'evidenza ci troveremo coinvolti in un processo che con la libertà distrugge anche la verità.

COMPAGNI LAVORATORI, NOI VI CHIAMIAMO AD UNA GIORNATA DI LOTTA PER L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA, DEI LAGER, PER RINTUZZARE QUELLA SVOLTA REAZIONARIA CHE VUOLE UN MOVIMENTO SINDACALE SUCCUBE, INERTE OLTRE CHE CIECO E OTTUSO.

SMASCHERIAMO I REAZIONARI CHE SI ANNIDANO NEL MOVIMENTO SINDACALE E VOGLIONO LA SUA MORTE!

ISOLIAMO GLI STRANGOLATORI DELLA DEMOCRAZIA E DEL DIBATTITO POLITICO!

METTIAMO IN CONDIZIONI DI NON NUOCERE LE SPIE DEL NUOVO STATO!

La Segreteria milanese della Federazione CGIL-CISL-UIL

COMUNICATO DEL COLLETTIVO ANARCHICO NIENTE PIU' SBARRE

Le compagne Maria Rosaria Sansica e Renata Bruschi, hanno organizzato e attuato uno sciopero della fame come forma di lotta contro: I CARCERI SPECIALI, L'ISOLAMENTO, I TRASFERIMENTI PUNITIVI.

La protesta si è verificata nel lager di stato di Perugia, sezione femminile. Per questo le compagne sono state immediatamente e punitivamente trasferite in altre prigioni.

La Sansica si trova, secondo le ultime notizie pervenuteci, nel carcere della Spezia. Il 16 agosto è stata trasferita a Bari.

Per quanto riguarda la Bruschi non conosciamo neppure il nome del carcere in cui è stata sbattuta.

Occorrono massima vigilanza e contatti politici con le compagne.

MARIA ROSARIA SANSICA: Condannata a quattro anni e sei mesi dalla corte di Assise di Napoli il 22 novembre 1976 per aver avuto contatti con compagni dei NAP. Per le sue condizioni di salute gli fu concessa la libertà vigilata, dopo un non breve periodo di detenzione nel carcere di Pozzuoli che le ha causato notevoli disturbi psico-fisici. Costretta al domicilio coatto a Pisa, la disgregazione umana e sociale percepita da questa sensibilissima compagna peggiora le sue condizioni di salute. Richiese pertanto di poter essere alleggerita dal peso di doversi presentare quotidianamente in questura in quanto bisognosa di un ricovero ospedaliero. Fu nuovamente arrestata circa due mesi fa, perchè durante il periodo pasquale aveva trasgredito l'ordine di domicilio coatto recandosi a Porto Azzurro per una brevissima vacanza di appena un giorno. La cattura avvenne mentre la compagna era ricoverata presso l'ospedale di Pontedera al reparto neurologico. Sbattuta da prima a Perugia; poi al manicomio lager di Castiglione delle Stiviere come risposta alle sue richieste di cure, di nuovo trasferita a Perugia dove attua uno sciopero della fame e dove finalmente contrae rapporti politici ed umani con altre compagne, viene spedita a Siena e quindi a La Spezia. Il 16 agosto di nuovo trasferita a Bari.

RENATA BRUSCHI: Arrestata insieme a Pasquale Vocaturo, Enrico Paghera, Ernestro Castro Reyes, Luis Cuello in una pizzeria di Lucca dove furono "rinvenute" in terra armi da fuoco, è stata condannata a tre anni e quattro mesi dal tribunale di Lucca. Dal 19 aprile si trova in mano degli assassini di stato che hanno orchestrato una clamorosa montatura come risposta al caso Moro contro di lei e contro tutti quei compagni rivoluzionari che non si adeguano alla politica dello sfruttamento.

15.8.1978 NIENTE PIU' SBARRE – LIVORNO

DAL KAMPO DI SAN GIMIGNANO

La lotta ci consegnerà la storia fino alla vittoria. Vincere o morire (...) ma morire è impossibile siamo troppo numerosi. Noi rappresentiamo l'umanità. Noi vinceremo. Ma non non vinceremo per ripetere l'esempio degli anni trascorsi e riaffidare la nostra sorte a nuovi padroni, noi vinceremo per prendere in mano i nostri destini e scegliere la nostra vita di nostra volontà e secondo la nostra verità

N. MAKHNO

Abbiamo letto su "Umanità Nuova" l'articolo riguardante il "nostro caso" della montatura che il potere ha potuto e voluto costruire a nostro danno. Con questo nostro scritto, il quale chiediamo che venga pubblicato, intendiamo chiarire certi aspetti poco chiari o del tutto oscuri (?). Questo non per ripetere ancora una volta tutte le calunnie e provocazioni nei nostri riguardi, i pestaggi, l'isolamento fisico e sociale che il potere ci somministra quotidianamente. Sin dal primo momento del nostro arresto ci siamo dichiarati anarchici ma la stampa borghese, grazie anche al servo-boia del potere Gabriele Ferro (magistrato di Lucca), ha ritenuto opportuno tacere questo "particolare" dando invece sfogo a fantasiose quanto assurde illazioni: Autonomia O. ora NAP dopo "colonna in movimento" BR insomma, l'etichetta più adatta alle circostanze del momento, per meglio gestire la loro repressione su di noi. Abbiamo comprovato chiaramente, sulla nostra pelle l'intenzione da parte del potere di nascondere, come sua consuetudine, la verità. Noi siamo proletari e abbiamo scelto l'Anarchia come unica via possibile per la liberazione totale di tutti gli sfruttati. Noi crediamo fermamente nella critica rivoluzionaria alla vita quotidiana colonizzata per l'ideologia del capitale, dallo spettacolo della merce. Nell'azione diretta contro vecchi e nuovi padroni, la propaganda per l'azione, l'autogestione generalizzata di tutta la nostra vita e dei suoi bisogni. Nella creazione di una minoranza rivoluzionaria antiautoritaria composta da nuclei di affinità federati fra loro, che riesca a portare avanti il compito storico di detonatore della contraddizione della miseria generalizzata ove tutti noi viviamo, e nell'organizzazione autonoma di tutto il proletariato senza capi né leader, che possa condurci all'emancipazione totale.

Il vecchio mondo marcio e i suoi nuovi servi berlingueriani vedono ogni giorno arrivare sempre più in fretta, la loro fine. Per questo si servono di ogni mezzo possibile nel vano tentativo di annientare quei proletari e sottoproletari (definizione non certo sotto l'ottica berlingeriana) che osano ribellarsi per accelerare la loro definitiva caduta.

Compagni, se veramente tutti noi abbiamo coscienza, sappiamo perfettamente cosa sono oggi le galere in Italia e in tutto il mondo: uno dei tanti passi, ma non certo uno dei meno rilevanti, da parte di ogni "potere costituito" per portare avanti la ristrutturazione. Per questo noi, come anarchici, sempre abbiamo parlato e continuiamo a farlo, della "solidarietà" ma non come una "chiacchera al caffè", ma come una parola d'ordine tradotta in atti ben precisi. Solo questo e non altro, permetterà a tutti noi di uscire da questa putrida situazione e porre il movimento anarchico al posto che le compete davanti alla storia e all'umanità!

CONTRO IL TENTATIVO DI ANNIENTAMENTO DA PARTE DEL POTERE ABBIAMO UNA SOLA ALTERNATIVA: VINCERE O VINCERE PER L'ANARCHICA

22 agosto 1978

Ernestro Castro
Josè Luis Cuello
Enrico Paghera

DAL MANICOMIO CRIMINALE DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

...La clinica dove mi hanno portata è stata Castiglione, il manicomio modello di questi ultimi anni: medicinali di tutti i tipi per far star calme le detenute e legate a letto quando c'è una crisi di reazione. Sai, dopo Pozzuoli-carcere parlare di Castiglione non è facile.

A Pozzuoli c'era una crisi la settimana, determinata dalle condizioni subumane di carcerazione. A Castiglione in un mese che vi ho passato ho visto solo due crisi, determinate da astinenza da droga e dal bisogno di un medico a cui la guardiana infermiera risponde legando al letto, perchè la ragazza reagisce un po' troppo bruscamente. Ma per il resto Castiglione delle Stiviere resta un manicomio modello.

All'aria c'è un cancello che permette a uomini e donne di comunicare attraverso le sbarre. Quindi il rapporto tra uomini e donne è permesso, ma represso maggiormente. Manca il citofono e il vetro divisorio per farne un carcere speciale da imitare.

A questo proposito posso riferire del colloquio che ho avuto io con tre guardiane infermiere pronte a percepire anche i bisbigli.

La domenica vengono organizzati i balletti fra ricoverati e detenuti, uomini e donne assieme; questo serve loro soprattutto allo scopo di osservare il comportamento degli stessi all'interno dell'istituzione. Quindi all'interno il Manicomio Civile è anche Manicomio Criminale, con tanto di matricola alla porta.

E' falsa quindi l'affermazione che sono stati aboliti i manicomi criminali. Nel reparto non esiste nessuna distinzione fra ricoverati civili e detenuti. Le "cure" sono le stesse per tutti; tutte a base di potenti psicofarmaci. Spesso gli internati vengono legati al letto, anche perchè c'è poco personale, questa è la soluzione migliore per tenere sotto controllo la situazione interna. Esiste un reparto officina, al piano terra per gli internati che stanno meno male e svolgono un lavoro. Si tratta della fabbricazione di fibbie e altri oggetti pagati col cottimo più misero.

Dopo un mese di carcerazione a Castiglione, la depressione e l'abbattimento è passata, ma sono in preda a tremori continui, tanto che non riesco a tenere la penna in mano. Gli psicofarmaci hanno avuto il loro effetto. Mi sembra che non ci sia più altro da aggiungere se non che, credo che essendo stata sottoposta a questa cura, non sono in grado di ripetere tutto di questa esperienza vissuta. Ora mi trovo a Perugia, mi sembra di avere riacquistato la libertà perchè ho un rapporto con una compagna...

DAL LAGER DI STATO DI PERUGIA – SEZIONE FEMMINILE

...Che ci troviamo nella fossa dei serpenti chiamata Perugia, che è veramente un luogo opprimente.

Qui non ci sono guardiane e una sola guardia, ma solo suore (che ti trattano nel solito modo da oche o semideficienti). Qui a Perugia non è facile svolgere un lavoro politico interno fra le detenute, le quali sono molto divise e ci sono diverse infami.

Questo è un carcere di Punizione ed è solo penale malgrado questo reparto, e i "cameroni" lo chiamano giudiziario. Dalla parte di fronte ci sono una trentina di donne quasi tutte ergastolane e di età avanzata e svolgono una vita puramente vegetativa. L'aria è aperta quasi tutto il giorno ad eccezione dell'orario dalle due alle quattro che c'è l'ora del "silenzio" e dobbiamo stare in cella. Qui la sera chiudono alle 22, nei cameroni alle 24. C'è un altro reparto di fronte al nostro detto "minorato" dove ci sono delle celle larghe due metri per due. Ci sono donne che vivono in queste celle fatiscenti da più di dieci anni in condizioni subumane.

Il direttore, che è anche del maschile è un "pupazzo". Ti riceve insieme alla "superiora"

che ascolta così tutti i cazzi tuoi e dice sempre di sì alle più ingenue e poi le frega puntualmente, in ogni caso è da considerarsi una nullità.

Qui a Perugia ci fu due mesi fa una protesta pacifica per accelerare i tempi dell'amnistia. Vi presero parte solo nove delle detenute di questo reparto pseudo-giudiziario. Per tre giorni non rientrarono in cella, rimanendo nei corridoi; al quarto rimasero in cortile; vennero le guardie e le detenute furono prese e portate brutalmente alle celle, spogliate nude e perquisite, trasferite nei luoghi più lontani dopo due giorni. Anche recentemente una una nostra amica è stata alle celle ma nessuno ha mosso un dito.

Il vitto fa schifo. La commissione vitto è una truffa; non esiste commissione culturale e i programmi TV (installati recentemente) sono centralizzati dal maschile. Poi la domenica fanno vedere spezzoni di porcheria vecchia di trentanni che chiamano cinema. In compenso celebrano le messe ogni mattina.

Questo è un carcere dove se litighi si rischia anche l'accoltellamento ma in genere noi compagne siamo rispettate da tutti. Questo fatiscente edificio è strutturato in modo ignobile veramente; uno dei primi da radere al suolo. Al Ministero risulta, sulla carta, che qui esiste un centro clinico; infatti c'è l'attrezzatura che non viene usata qui al femminile.

Costruire qualcosa di positivo anche a livello di discussione con tutte le detenute è compito assai arduo, ma cercheremo di fare del nostro meglio.

Io sono un po' giù di nervi a causa di crisi depressiva, ma del resto sto abbastanza bene. Il mio pensiero è sempre fisso fuori di queste mura per continuare a lottare ed organizzarci autonomamente e senza strutture di vertice, sul tema del carcere della repressione e della lotta di classe in generale...